

XCI.

TORNATA DEL 4 APRILE 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizione — Seguito della discussione generale del progetto di legge: « Provvedimenti per l'istruzione superiore » (N. 180) — Parlano i senatori Del Giudice, Vischi, Cerruti Valentino, Ponsiglioni, Dini relatore, ed il ministro dell'istruzione pubblica — La discussione generale è chiusa — Si approva un ordine del giorno dell'Ufficio centrale — Il senatore Arcoleo svolge un suo ordine del giorno, accettato dall'Ufficio centrale, ed approvato dal Senato con una modificazione proposta dal ministro dell'istruzione pubblica — Il senatore Arcoleo svolge un altro ordine del giorno, che, dopo dichiarazioni ed osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica e del senatore Dini, relatore, è ritirato — Il ministro dell'istruzione pubblica accetta come raccomandazione un ordine del giorno del senatore Vischi — Si approvano, senza discussione, gli articoli 1, 2 e 3 del progetto di legge — All'art. 4 il senatore Ponsiglioni ad un suo emendamento sostituisce un ordine del giorno, accettato dall'Ufficio centrale e dal ministro, ed approvato dal Senato — Si approva l'art. 4 — Senza discussione si approvano gli articoli da 5 a 8, ultimo del progetto — Il progetto di legge è rimandato per la votazione segreta alla prossima seduta pubblica — Augurii al presidente — Il Senato è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 14 e 30.

È presente il ministro dell'istruzione pubblica.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizione

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« Il sindaco di Galluccio (Caserta) fa istanza al Senato, a nome di quel Consiglio comunale, perchè venga sospesa ogni deliberazione circa il disegno di legge per « Modificazione alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di S. Maria Capua Vetere ».

Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'istruzione superiore » (N. 180).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'istruzione superiore ».

Come il Senato ricorda, ieri si iniziò la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Del Giudice.

DEL GIUDICE. Onorevoli colleghi! La discussione di ieri non ha dissipato due obiezioni che mi si affacciarono alla mente quando lessi attentamente il disegno di legge di cui ci occupiamo; e credo mio dovere di esporle brevemente nella speranza che le obiezioni medesime possano essere rimosse dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro e dell'Ufficio centrale.

Una riguarda la ragione intrinseca dell' aumento di tasse scolastiche ch'è l' oggetto precipuo di questo disegno di legge. Il fine cui mira la legge è degno ed è consentito da tutti: si tratta di provvedere in qualche misura alla deficienza degl' istituti e delle biblioteche universitarie. Ma i mezzi coi quali si vuol raggiungere tale fine a me non sembrano adeguati. In verità il mezzo più naturale e legittimo sarebbe quello di ricorrere al bilancio dello Stato trattandosi di un interesse eminentemente universale. La funzione universitaria infatti non rappresenta un mero interesse di classe, ma serve principalmente a promuovere l' alta coltura che importa allo Stato come e non meno di qualsiasi altro interesse pubblico; e se le condizioni del bilancio non permettevano ora di provvedere a siffatti bisogni, sarebbe stato forse meglio, per non compromettere l' avvenire, di sospendere ogni riforma ed attendere un momento più propizio.

Invece si è voluto procedere per altra via. Si è adottato il criterio, che i mezzi necessari a dotare meglio gl' istituti universitari fossero attinti alla borsa di quei medesimi studenti che si giovano dell' Università. La tassa aumentata sarebbe così come il corrispettivo di un servizio. Ma, pur ammettendo questo criterio, sarebbe stato opportuno applicarlo logicamente. Non vedo la ragione perchè tutti gli studenti universitari, di tutte le categorie, debbano essere chiamati a concorrere per le dotazioni degli istituti, dei gabinetti, dei laboratori quando molti di essi non se ne servono; perciò sarebbe stato più equo, in omaggio alla giustizia distributiva, aumentare le tasse dei laboratori, e imporre una tassa generale di biblioteca, perchè questa serve a tutti, come esiste da parecchi anni in Francia, e come fu proposto in un progetto dal Correnti quando fu ministro della pubblica istruzione.

Ma estendere codesto onere indistintamente a tutti significa, come ben disse il senatore Arcoleo, imporre, per es., agli studenti di legge e di lettere un contributo per un servizio a cui non partecipano. E notate che il contributo di codeste categorie di studenti non è poi tanto tenue, come a prima vista appare. L'aumento per le tasse degli studenti di legge sarebbe di 81.25 all'anno e per gli studenti di lettere di 88.75. Or bene, nelle condizioni pre-

senti della borghesia, e specialmente della piccola borghesia, specie in alcune regioni, questo sacrificio è abbastanza grave perchè non debba su di esso essere richiamata l' attenzione di questo alto Consesso.

Nè è a credere che da tale inasprimento di tasse potesse venirne una certa selezione, un qualche sfollamento nella popolazione universitaria.

Un effetto simile, qualora derivasse da cause naturali e legittime, io credo, a differenza dell' opinione espressa dall' amico senatore Cantoni, sarebbe un beneficio. Ma il volere sfollare le Università per via di aumento di tasse, quando non è stato preparato il terreno, e quando mancano tutti quei provvedimenti e quegli istituti i quali possano determinare nuove correnti all' operosità individuale, mi pare un mezzo non atto prima di tutto a raggiungere lo scopo; e poi, quand' anche potesse raggiungerlo in parte, non sarebbe scevro di altri inconvenienti.

Del resto, non insisto su questo argomento, perchè nessuno crede davvero che con questa disposizione di legge possa conseguirsi un effetto simile. Adunque si ravvisa una certa perplessità e incoerenza nel criterio che informa il principio su cui poggia l' aumento di tasse; incertezza sulla quale hanno già discorso gli onorevoli Arcoleo e Cantoni, onde io passo oltre all' altra obbiezione che, a mio giudizio, è ancora più grave.

Io temo forte, o signori, che l' aumento di tassa, di cui è parola nel progetto di legge, comprometta una riforma negli studi universitari, la quale fu sempre invocata, e con mirabile concordia, sia dalle persone più competenti, sia anche dal Parlamento. Se noi consultiamo tutti i progetti di legge i quali dal 1870 in poi furono presentati all' una e all' altra delle assemblee legislative, e dei quali alcuno ottenne anche l' approvazione della Camera dei deputati, noi troviamo sempre una disposizione che rimette in vigore le tasse o retribuzioni dei corsi stabilite già, e assai provvidamente, dalla legge Casati nel 1859.

La legge Matteucci del 1862 recise questo ramo verde, e forse uno dei rami più rigogliosi della legge Casati, e allo scopo di pareggiare gli stipendi inuguali nelle varie Università delle regioni composte ad unità di Regno pochi

anni innanzi, volle incamerare allo Stato le tasse di retribuzione.

L'abolizione fu inopportuna, e non mancarono i tentativi di rimedio. Infatti il progetto Scaloia, quello del 1885 del Baccelli, discusso e votato dalla Camera dei deputati, l'altro progetto Baccelli, di alquanti anni dopo, contengono tutti il ristabilimento delle tasse di iscrizione.

Le stesso voto fu manifestato nel 1887 dal Congresso universitario di Milano, il primo e unico congresso di professori universitari tenuto in Italia.

Io non so quale sia in proposito l'opinione dell'onor. ministro della pubblica istruzione, ma credo che egli debba consentire nell'opinione della utilità di siffatta riforma; giacchè la retribuzione ai corsi è uno dei mezzi più efficaci per rialzare la funzione didattica nelle nostre Università, uno dei mezzi più adeguati per togliere in grandissima parte le magagne che ora deturpano la privata docenza.

Orbene, io domando se l'aumento di tassa contenuta nel presente disegno di legge non sia d'ostacolo alla riforma che tutti speriamo vedere attuata in un avvenire non lontano.

E per verità, quando le tasse cui soggiacciono gli studenti sono così alte da non poter sopportare nessun altro incremento, per quanto tenue, essa riforma è quasi per certo impedita, a meno che lo Stato non rinunci a parte delle iscrizioni che ha incamerato. Senonchè noi siamo abituati ai procedimenti del fisco; esso raramente rilascia quello che ha preso. Difatti in quei progetti accennati non si pensò mai di tornare alla primitiva disposizione della legge Casati, cioè a dire alla restituzione, per parte dello Stato, di quelle tasse di iscrizione che fino dal 1862 egli aveva confiscato, ma le tasse d'iscrizione si aggiunsero come nuovi oneri per gli studenti. E la stessa via si terrebbe probabilmente anche dopo.

Il pericolo dunque che la sperata riforma futura incontrerebbe nel non lieve peso imposto alla studentesca col presente disegno di legge non è vano; e me ne dispiace perchè vi scorgo un ostacolo al miglioramento dell'insegnamento universitario.

Io spero che l'onor. ministro voglia dare delle spiegazioni le quali valgano a vincere questa mia obiezione, tanto più che con un ordine del

giorno approvato nell'altro ramo del Parlamento egli ha preso impegno di presentare nel più breve tempo un disegno atto a migliorare le condizioni della libera docenza. E non so come un miglioramento qualsiasi possa conseguirsi senza il ristabilimento delle retribuzioni ai corsi.

Queste sono le due obiezioni le quali mi rendono titubante di fronte a tale progetto, e dichiaro francamente che dalle risposte che saranno per dare l'onorevole ministro e il relatore dell'Ufficio centrale mi regolerò nel mio voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vischi.

VISCHI. Il senatore Arcoleo ieri, difendendo questo disegno di legge, che pure è di grave aumento di tasse, disse che il medesimo doveva trovare largo favore presso la classe delle persone colte.

Il mio gentile amico non si accorgeva che così involontariamente mi dava il rammarico di farmi capire la ragione per la quale questo disegno di legge non trova presso me un grande favore.

Non è già che io sia deciso a votare contro. In questa che è la più alta delle assemblee politiche, la politica ha le sue esigenze, e consiglia sempre ad avere benevolenza verso un ministro amico. Ho bisogno di avere dall'onorevole ministro talune delucidazioni che valgano a distruggere qualcuno dei più forti dubbi che mi agitano, per poter votare con miglior coscienza e più sicuro a favore di questo disegno di legge.

Ho udito lodare la franchezza della relazione ministeriale, ove annunzia di voler ricorrere all'aumento delle tasse universitarie, quale fonte, la più certa, sicura e facile per trarre i mezzi atti a migliorare gli edifici, a fornire di più proporzionate dotazioni i gabinetti, e ad altri bisogni somiglianti. Dico il vero, pure unendomi alla lode alla franchezza, perchè questa mi è simpatica sempre, non resto molto tranquillo nel vedere il Governo camminare su di una via che mi sembra alquanto pericolosa. Io credo che la pubblica istruzione, come la amministrazione della giustizia, abbia il diritto di ricorrere al bilancio dello Stato, perchè l'una e l'altra esercitano funzioni e somministrano benefici di grado così generale e così alto, attinenti non pure ai bisogni morali, ma anche ai

bisogni materiali del paese, da non consentire la pretesa di farle vivere con le loro proprie risorse.

Ma ove non posso aggiungere la mia lode a quella degli altri è alla parte della relazione, dove dice: « Così coloro che profittano degli studi intrapresi nelle Università forniranno i mezzi per provvedere ai bisogni materiali dell'istruzione superiore ed alle urgenti necessità derivanti dal moderno indirizzo scientifico ». Dico non posso aggiungere la mia lode perchè credo che queste parole trovino una larga confutazione negli articoli del disegno di legge.

Si è voluto in termini diversi dire: Non vi preoccupate di questo aumento d'imposte perchè esso non avrà scopo fiscale, noi devolveremo a beneficio degli stessi studenti quanto da loro piglieremo.

Ma abbiamo saputo ieri che vi è una parte di questi contribuenti, e il senatore Arcoleo ce ne indicò anche il numero, circa il terzo della studentesca, la quale parte pagherà e non approfitterà dei benefici che sono riservati agli altri. Alludo agli studenti di giurisprudenza e di lettere.

Ora se il disegno di legge si fosse proposto di dar ragione della citata promessa fatta nella relazione avrei dovuto trovare o gli studenti di giurisprudenza e di lettere esenti dal maggiore onere, ovvero una disposizione quale vedo in un emendamento del senatore Ponsiglioni; giacchè, in quest'ultimo caso, sarebbe questione di vedere se vien rispettata la ragione e proporzione, ma vedrei almeno indicata, prestabilita, promessa, una qualsiasi maniera di beneficio.

Da quanto ho detto fino a questo punto è facile argomentare che sarei felicissimo se potessi aver consenziente il Governo e l'Ufficio centrale nell'esonerare gli studenti di giurisprudenza e lettere da questo onere maggiore; ma che, se ciò non fosse possibile, amerei che per ragioni di giustizia distributiva, per ragioni di coerenza con le stesse premesse della relazione, venisse accettato l'emendamento del senatore Ponsiglioni, perchè, ripeto, così soltanto vedrei reintegrato il concetto del Governo proponente. Ovvero desidererei che, come è stato ricordato ieri dal senatore Cantoni ed oggi dal senatore Del Giudice, quello che pur si fa in altri paesi, cioè di aumentare la dotazione dei gabinetti,

di migliorare le condizioni delle biblioteche, con una tassa a coloro che dai gabinetti e delle biblioteche si vorranno giovare.

È così che noi potremmo trovarci in quel concetto che è soltanto enunciato nella relazione del ministro, ma che poscia non si trova più nei singoli articoli della legge.

Ma il senatore Carnazza-Amari disse ieri: occorre pure venire in aiuto di questi grandi mendicanti che sono gli Istituti superiori di istruzione.

Io, dico francamente, non negherei il mio aiuto, quantunque vedessi sempre la solita inclinazione di aiuto diretto più alle persone che alle cose, più agl'impiegati che agli studi, in modo che ora si parla poco di gabinetti, ma principalmente di inservienti, di personale in genere, e non si dimenticano le propine; ma domanderei al mio buon amico senatore Carnazza-Amari ed al Governo: e non vi ricordate che occorre di recarsi un po' in aiuto dei poveri padri di famiglia? Ma signori, il senatore Del Giudice ha detto cosa molto conforme al vero: le condizioni economiche del paese, specialmente quelle della piccola borghesia che in più larga misura ricorre alle risorse della vita professionale, sono così stremate da non tollerare un aumento di tassa. Io nella pratica della vita vedo molti giovani rivolgersi a certe Università (come per esempio quella di Macerata) solamente perchè ivi trovano agevolazioni nel pagamento delle tasse. E ciò che vuol dire? Vuol dire che le tasse, anche nell'attuale misura, non sono facilmente sopportabili e per essere erogate dai giovani abbisognano di agevolazioni.

Ora, se questo è vero, come vorrete allegramente aumentare le tasse che sono già per loro stesse abbastanza gravose?

Io credo d'indovinare se non il proposito per lo meno l'effetto sicuro di questo progetto di legge, cioè quello dello sfollamento delle Università.

Si dice non verosimile lo sfollamento delle Università per un così modesto aumento di tasse, e si aggiunge che il disegno di legge promette favori e sorrisi a tutti i giovani bravi e volenterosi. Alla prima osservazione ho risposto già dimostrandovi che le tasse, quali sono, non possono essere pagate da molte famiglie della piccola borghesia, e che queste molto meno domani potranno pagarle aumen-

tate. In quanto ai favori che promette ai giovani, vorrei non dire quanto mi sta nell'animo. Alla Camera si cominciò col promettere larga concessione di borse di studio, alla Camera si consentì a concessioni di esenzioni di tasse in larga misura; oggi assistiamo, non dico ad un accapigliamento, perchè qui dentro ciò è un po' difficile a verificarsi (*si ride*), ma per lo meno ad un vivace dibattito circa la misura delle concessioni e si arriva fino a litigare sul numero dei punti, chi ne vorrebbe 9, chi 8, e tutto ciò per dimostrare come siamo ben disposti a facilitare l'ingresso alle Università ai giovani bravi, ma sforniti di sufficienti mezzi.

Ma, o signori, non sarei alieno dal votare addirittura un progetto di legge ispirato al concetto di sfollare le Università. Lo voterei nel solo caso in cui il Governo avesse già modificato l'insegnamento nella scuola secondaria. Allora vedrei, come parrebbe accennasse il senatore Del Giudice, la gioventù avviata a diverse esplicazioni della sua attività con una istruzione elementare ed una istruzione secondaria aventi fine a se stesse ed informate a vera modernità. Ma presentemente con un'istruzione elementare così insufficiente, da consegnare alla società analfabeti, nella media in proporzione di due terzi di quanti alunni ne aveva ricevuto; con giovani che all'età di 10 anni sono costretti niente di meno a decidere sul loro avvenire, sulle loro inclinazioni, sulle loro vocazioni, dovendo essi, a 10 anni, dire se intraprendere studi classici o studi tecnici, poichè sempre si promette quella tale scuola media, che non vien giammai; con un'istruzione tecnica che vorrei qualificare con le parole dette alla Camera un giorno dal mio amico onor. Giolitti, cioè che di tecnico ha solamente il nome; ed infine con una istruzione classica in larga misura, offerta abbondantemente quasi sempre gratuita, la quale contribuisce a creare una superficialità di coltura e di carattere e non permette al giovane di sfermarsi per via, perchè gli studi fatti non sono sufficienti a qualsiasi attività della vita sociale, e i diplomi conseguiti non abilitano che ad umili cariche, domando io quando voi avrete con questa legge, non dico sbarrate, ma chiuse garbatamente le porte degl'Istituti Superiori in faccia a molti giovani, quale sarà l'avvenire, la destinazione di costoro? Non prevedete da ora che molto facilmente codesti giovani an-

dranno ad aumentare il numero, sventuratamente non piccolo, di spostati che ci regala, dei tribuni in piazza e dei delinquenti nelle carceri?

Ed ora, detto ciò, non dovrei concludere come ho cominciato, cioè dimostrando la mia buona inclinazione, più per deferenza politica e personale, di votare a favore del disegno di legge presentato dal mio buon amico onor. ministro Nasi; ma dovrei concludere come la logica m'imporrebbe, cioè: aspetterò prima che mi proponiate una riforma dell'istruzione secondaria e poi voterò le riforme che direttamente o indirettamente modifichino l'istruzione universitaria. Dirò come manifestazione di fiducia verso di lui, che mi accontenterò per votare a favore, che egli mi prometta di non ritardare la riforma dell'istruzione secondaria. Più di fabbricare avvocati ed ingegneri dobbiamo fabbricare buoni cittadini, e i buoni cittadini sono fatti più dall'istruzione secondaria che dall'istruzione universitaria; ma ricordatevi il mio avviso, cioè che fin quando manterrete l'istruzione secondaria quale oggi è, non è lecito a voi di chiudere le porte dell'Università, perchè ai giovani, oggi, se negate d'arrivare all'Università imponete i peggiori sacrifici e i peggiori pericoli della vita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cerruti Valentino.

CERRUTI V. Il disegno di legge che sta davanti al Senato, è certamente ispirato a intendimenti nobilissimi e degni di ogni encomio; ne do quindi lode al ministro associandomi per questo rispetto pienamente ai benevoli apprezzamenti fatti nella relazione dell'Ufficio centrale e da vari fra gli oratori che mi hanno preceduto. Ma la mia lode, lo dico subito, non è senza riserve: cioè io do lode al ministro non tanto per la sostanza e per la forma del presente disegno di legge, alle quali dovrò fare diverse critiche, quanto perchè esso, malgrado le sue imperfezioni, sembrami offrire pegno sicuro che il ministro vorrà affrontare coraggiosamente tutto il vasto e ponderoso problema dell'istruzione superiore, e procurerà, sia pure un po' per volta, di risolverlo. Se questo è il pensiero del signor ministro, io non saprei che incoraggiarlo, dato che le mie parole avessero tanta autorità da suonare incoraggiamento.

Come ho accennato, sopra questo disegno di legge nutro de' dubbi, e mentre desidero di

dargli voto favorevole, nello stesso tempo desidero di dare un voto illuminato. Mi permetta dunque l'onorevole signor ministro che io gli rivolga varie interrogazioni: spero che le sue risposte saranno così soddisfacenti da troncane ogni mia esitazione.

Comincerò da alcune osservazioni d'indole generale.

A me pare (forse sbaglierò), che questo disegno di legge abbia un vizio di origine. Parmi che vi si tenti di disciplinare materie troppo eterogenee o almeno che non hanno tra loro una necessaria dipendenza. Da un lato vediamo stabilite nuove tasse o aggravate alcune già esistenti; dall'altro in certa maniera vediamo pignorate le nuove tasse o aggravati di tasse a scopi prefissi e per servizi pubblici a cui lo Stato sarebbe in obbligo di provvedere, secondo le esigenze de' servizi medesimi, colle forze ed in proporzione delle forze generali del bilancio, non già co' proventi e subordinatamente ai proventi di veruna tassa speciale. Io credo che questo non sia conforme ai principi della buona amministrazione dello Stato.

Vi sono delle ragioni fortissime, che hanno la mia intera approvazione, per aumentare le tasse universitarie. Già l'aumento delle tasse universitarie è oramai un dovere di giustizia distributiva. Dal momento che abbiamo aumentate, e in misura tanto notevole, le tasse per la istruzione secondaria, non c'è nessun motivo plausibile per conservare le tasse universitarie quali furono istituite trentatré anni or sono.

Pertanto non faccio obiezioni contro il proposto aumento di tasse: confesso anzi che esso non mi sembra per nulla eccessivo, salvo in qualche caso speciale su cui richiamerò più tardi l'attenzione del Senato. Ma non posso dissimulare che l'aver mescolato insieme la istituzione di nuove tasse o l'aggravio di tasse antiche col pignoramento loro a scopi determinati, creerà delle gravi difficoltà nell'attuazione pratica della legge.

Già ne abbiamo avuto i primi sentori qui in Senato. Il senatore Arcoleo, il senatore Cantoni hanno detto: ma come mai voi avete aggravato con provvedimento generale tutte le tasse universitarie per gli scopi che sono qui indicati nella legge, i quali scopi sono perfettamente indifferenti agli alunni della Facoltà giuridica, della Facoltà letteraria? vale a dire, perchè mai

avete aggravato la mano anche sopra i giovani iscritti alle Facoltà di lettere e di giurisprudenza, i quali costituiscono la grande maggioranza della popolazione universitaria, per procurarvi delle somme da spendere a beneficio quasi esclusivo degli alunni della Facoltà medica e della Facoltà di scienze?

Le obiezioni degli onor. Arcoleo e Cantoni credo che in gran parte si possano distruggere ma un certo fondamento di ragione lo hanno, e lo conserveranno sempre quantunque non sia difficile, ripeto, trovare buoni argomenti per eliminarle.

Intanto una prima difficoltà nell'attuazione pratica della legge ci è stata rivelata per bocca di autorevoli senatori; ma ne incontreremo delle altre per via.

Si capisce dunque che io non abbia visto e non veda di buon occhio una simile miscela. Ed ho motivo di persistere nel mio avviso anche per un'altra considerazione più importante, cioè perchè con tale miscela in certo qual modo si viene ad accreditare la perniciosa opinione che lo Stato debba disinteressarsi dell'istruzione superiore, che l'istruzione superiore debba essere esclusivamente pagata da coloro che ne traggono profitto immediato. Ora questo concetto che intesi con efficace parola respinto dal senatore Vischi, anch'io non lo potrei accettare. L'Università dirige l'azione sua a due scopi essenziali; ad uno scopo che potrebbe dirsi puramente accademico, promuovendo il progresso della scienza e la diffusione dell'alta coltura, e poi anche ad uno scopo pratico, abilitando all'esercizio di certe professioni; ma ritengo che de' due scopi prefissi alle Università il secondo debba riguardarsi come subordinato rispetto al primo.

Lo scopo principale dell'Università è il culto della scienza, è la diffusione dell'alta coltura scientifica, che in sostanza si trasforma poi immediatamente o mediatamente anche in ricchezza materiale e tangibile per la nazione. Ora ai mezzi per il primo dei due scopi volete proprio che abbiano a provvedere i giovani i quali frequentano l'Università? A questo scopo evidentemente deve provvedere lo Stato. Comprendo che in vista dei fini professionali si debba richiedere dai nostri giovani un sacrificio pecuniario maggiore del presente, ma l'alto intento

scientifico dell'Università non so pensarlo altrimenti che come un onere dello Stato.

Se il disegno di legge fosse stato spezzato in due parti indipendenti, una concernente l'aggravio od aumento delle tasse, ed un'altra diretta a concretare i mezzi per sopperire ai bisogni delle Università, molte delle eccezioni sollevate in Senato non sarebbero sorte. Ma tiriamo via; ormai la legge è quella che è.

Un'altra osservazione di indole generale io sottopongo alla contemplazione del signor ministro, ed è questa: non so se meditatamente o fors'anche impensatamente, è stato mutato in modo sostanziale il carattere delle tasse universitarie rispetto a quanto disponeva la legge 11 agosto 1870. Non dico che sia stato bene o male averlo mutato, ma dico che è stato mutato sostanzialmente.

La legge dell'11 agosto 1870 che è quella presentemente in vigore, stabilisce una tassa di immatricolazione all'Università e poi una tassa complessiva per ogni Facoltà che è di 720 lire per la giurisprudenza, la medicina e l'ingegneria, di 360 lire per le lauree onninamente scientifiche, come quelle di matematica pura, fisica, chimica, ecc. ecc.; e altre tasse minori per diplomi di ordine inferiore. È vero che la legge soggiunge: La ripartizione di questa tassa nei diversi rami di studio sarà fatta con decreto reale, ecc., ma il carattere della tassa principale stabilita dalla legge del 1870, conformemente del resto allo spirito della legge Casati, è sempre quello di tassa diploma. Vale a dire: Chi vuole la laurea in legge, in tutto dovrà pagare tanto ecc.

Sebbene sia consentita virtualmente la suddivisione in rate annuali per comodo dei giovani contribuenti, non è men vero che le resta sempre il carattere di una tassa, starei per dire, globale. E a riprova di quanto dico, basta che io citi il nuovo regolamento universitario emanato dal ministro Nasi il quale nell'art. 120 consacra alla tassa questo carattere e glielo consacra seguendo pareri ripetutamente espressi dal Consiglio superiore dell'istruzione pubblica. Chi dopo aver conseguito una laurea all'Università vuole conseguirne un'altra, quale tassa dovrà pagare?

Questo è il quesito che fu diverse volte sottoposto al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Ebbene, il Consiglio superiore reiteratamente e il nuovo regolamento universitario dell'anno passato hanno riconosciuto come massima che, in omaggio alla legge dell'11 agosto 1870, per ogni diploma di laurea si debba pagare la tassa integrale quale è stabilita nella legge medesima. Venne fatta una sola eccezione per le sopratasse di esame. Le sopratasse di esame, introdotte colla legge del 30 maggio 1875, servono a compensare gli esaminatori dell'opera loro.

Su queste il Consiglio superiore ritenne equo che all'aspirante ad una nuova laurea, quante volte ottenga abbreviazione di corso, fosse concessa una riduzione proporzionale al numero degli esami dai quali resta dispensato.

Ma rispetto alla tassa di diploma, che è stabilita dalla legge del 1870, non si ammette riduzione od amputazione di sorta.

Dunque quante sono le lauree o i diplomi che altri desidera conseguire, altrettante volte deve pagare la rispettiva tassa di diploma. Ora nella tabella A della nuova legge, di questa tassa globale non si fa più menzione. Vi si parla della tassa di immatricolazione, delle sopratasse per gli esami speciali e per gli esami di laurea ecc., come si parla della tassa di iscrizione annua. Al qual proposito ecco la domanda che io mi permetto di rivolgere al signor ministro: Come interpreta egli le disposizioni della nuova legge circa le tasse rispetto al principio sancito nell'articolo 120 del regolamento universitario attualmente in vigore?

DINI, *relatore*. Si modificherà il regolamento.

CERRUTI V. Sta bene modificare il regolamento, ma il regolamento bisognerà modificarlo o no secondo la interpretazione che si vorrà dare alla tabella A della nuova legge.

Questa è dunque un'altra questione.

Quando la nuova legge sarà entrata in vigore, certo è che a seconda di tale interpretazione, l'art. 120 del regolamento o verrà conservato così com'è, o mutato radicalmente.

E qui desidero di essere illuminato.

Lascio da parte le considerazioni di ordine generale, e passo a quelle di ordine speciale, fermandomi per un momento sull'art. 4 che è l'articolo essenziale della legge. Esso stabilisce come dovrà essere erogato il maggior prodotto delle tasse. Ebbene di questo maggior prodotto, a norma dell'articolo, metà verrà riversato alle Università e metà invece rimarrà a dispo-

sizione del Ministero. Ma così dell'una come dell'altra metà una parte verrà destinata in aumento delle dotazioni, e su questo non ho nulla da eccepire. Un'altra parte servirà prima di tutto al miglioramento degli assegni al personale assistente ed al personale inserviente, poi all'istituzione di borse di studio e di posti di perfezionamento, e finalmente (ma di questo dovrò fare particolare discorso) ad aumentare gli stanziamenti per le dotazioni e per il personale delle biblioteche universitarie. Dunque vede il Senato: del maggior prodotto delle tasse una parte senza dubbio verrà assegnata allo scopo che io e tutti i cultori della scienza desideriamo, cioè ad aumentare le dotazioni degli istituti scientifici. Ma sono però messi, direi quasi, sulla stessa linea colle dotazioni anche il personale assistente, il personale inserviente, le borse di studio e i posti di perfezionamento. Ora qui si tratta di persone, cioè di enti vivi, mentre gl'istituti scientifici, malgrado lo zelo de' loro direttori, sono sempre enti morti. E le persone, quando v'è di mezzo il loro interesse, si agitano, nè contro le loro pressioni è facile la difesa.

Il signor ministro farà, io spero, delle dichiarazioni molto esplicite relativamente al modo come intende disciplinare la distribuzione del maggior prodotto delle tasse; per altro malgrado la migliore volontà del ministro, all'atto pratico, non so quanta parte di tale prodotto residuerà a vantaggio delle dotazioni. Nè dico questo per sole considerazioni di ordine astratto.

Posso addurre a giustificazione de' miei timori elementi positivi di fatto. Ad esempio, il personale inserviente delle Università, non so se il ministro lo sappia, si è organizzato in federazione nazionale, si è costituito in una specie di lega di resistenza. Potrei dare lettura di una lettera che ho ricevuta ieri sera stessa da Genova dove pare sia la sede centrale di tale federazione. Il presidente della federazione chiede notizie precise sul personale subalterno dell'Università di Roma, per valersene nella compilazione di un nuovo piano organico del personale subalterno delle Università, che egli si dice incaricato di presentare al signor ministro.

Ho citato questo fatto solo per mostrare come il personale subalterno si coalizza: una volta coalizzato finirà certo per pretendere e forse anche per ottenere più di quanto il ministro sia

oggi disposto a concedere. Del resto è fatale che questo avvenga veduto l'espresso e formale impegno contenuto nella legge, non circoscritto da opportune limitazioni.

L'art. 4 della legge, come già dissi, contempla anche le dotazioni ed il personale delle biblioteche universitarie. Il diligentissimo relatore dell'Ufficio centrale, per interpretare il significato genuino di questo articolo, ha lavorato molto ed ha cercato di dimostrare che tra le biblioteche universitarie si dovevano includere anche le biblioteche degli istituti scientifici.

Ma io non credo ammissibile una tale interpretazione: non lo credo perchè quando si parla di biblioteche universitarie, agli effetti di legge, per sapere di quali biblioteche si tratti, bisogna prendere la definizione che risulta dal bilancio o dall'Annuario del Ministero della pubblica istruzione.

Le biblioteche degli Istituti costituiscono parte del materiale scientifico degli Istituti medesimi e non hanno personale speciale: cosicchè non possono di loro natura cadere sotto l'impero dell'art. 4 della presente legge. Teniamo dunque come fuori di questione, che per biblioteche universitarie si debbono intendere le biblioteche designate con questo titolo nell'Annuario del Ministero dell'istruzione pubblica.

Ora, quanti hanno pratica di Università, sanno che biblioteche universitarie vere e proprie nello stretto senso della parola non ce ne sono; ci sono biblioteche che hanno avuto origine, che si sono sviluppate in servizio delle Università e che hanno ancora coll'Università qualche attinenza: ma le biblioteche, così dette universitarie, sono universitarie semplicemente di nome, di fatto non lo sono.

Un tempo, molti anni addietro, il relatore dell'Ufficio centrale certamente se ne deve ricordare almeno per quanto concerne l'Università di Pisa, le biblioteche universitarie formavano parte integrante dell'Università e il bibliotecario era sovente un professore; oggi non è più così.

Il personale delle nostre biblioteche, sia che si tratti di biblioteche universitarie o no, è compreso sotto un ruolo unico.

Fino al 1885 ogni biblioteca aveva almeno un organico speciale; ma esso fu abolito col regolamento del 1885, ed oggi per ogni biblioteca, a qualunque classe appartenga e quale

che ne sia la denominazione, il Ministero destina quel personale che crede necessario per il disimpegno dei servizi.

Ma questo personale nelle biblioteche cosiddette universitarie non dipende per nulla dall'autorità accademica; ed anche la dotazione assegnata a tali biblioteche solo in parte viene erogata a servizio dell'Università.

Una parte, come è naturale, va assorbita nelle spese generali; una parte resta a disposizione del bibliotecario che può comprare quei libri che crede; un'altra parte finalmente il bibliotecario non la può spendere che dopo aver sentito il parere di una Giunta di vigilanza composta generalmente dei Presidi delle Facoltà; e niente altro. E l'autorità universitaria come non ha giurisdizione sul personale, non ha nemmeno diritto di esercitare una vera sorveglianza sulle spese relative alle prime due parti della dotazione o sull'andamento dei servizi.

È anche da osservare che certe biblioteche, le quali un tempo avevano la qualità di universitarie, oggi non l'hanno più. A Torino, per esempio, la biblioteca universitaria, nata e cresciuta in seno all'Università, ha perduto tale carattere ed acquistato quello di biblioteca nazionale; Palermo ha biblioteca nazionale e non biblioteca universitaria; e così potrei citare altri casi.

Ora guardate un po' la dicitura dell'art. 4 (ove non s'introducano delle opportune cautele) quanto può essere pericolosa. Lascio stare le dotazioni. Il ministro potrebbe dirmi: una parte del maggior provento delle tasse lo destinerò ad accrescere le dotazioni delle biblioteche che in qualche maniera servono alle Università e precisamente ad accrescere la parte che è sottoposta al riscontro della Giunta di vigilanza; ed allora io non avrei nulla da opporre. Ma quanto al personale, la cosa corre ben diversamente: il personale di tutte le biblioteche forma un corpo unico.

Il personale che è oggi in una biblioteca universitaria, domani può essere trasferito in un'altra che non lo sia; il numero degli impiegati vi può essere variato da un giorno all'altro a beneplacito del Ministero senza che l'autorità accademica abbia diritto di interloquire. Prendiamo l'esempio di Roma.

In Roma, oltre la biblioteca Alessandrina che è universitaria, sono altre biblioteche, come la

Nazionale, la Casanatense, l'Angelica, ecc; un impiegato che è oggi nell'Alessandrina, domani sarà alla Nazionale, posdomani alla biblioteca Angelica. Supponiamo che si trovi presentemente alla biblioteca Alessandrina e che ottenga il miglioramento di condizioni previsto dall'art. 4. Passando alla biblioteca Nazionale, m'immagino che vi passerà col miglioramento concessogli quando era all'Alessandrina; mi par difficile che, se ha avuto un aumento di soldo, glielo si possa togliere col trasferimento. Ebbene, quando questo impiegato passerà alla Nazionale, un altro dalla Nazionale o da altra biblioteca passerà all'Alessandrina, otterrà egli pure un miglioramento e così via; mi par dunque evidente che, se non si escogita un qualche correttivo, il prodotto delle maggiori tasse universitarie finirà per essere assorbito in proporzione non piccola dagli aumenti di stipendio al personale di tutte le biblioteche dello Stato.

Non sarò certo io a dolermi che si migliorino le condizioni del personale delle biblioteche; per ragioni di ufficio ho passato molto tempo nelle biblioteche e ho imparato a stimarne il personale, massime quello presente, che è degno sotto ogni rispetto di tutta la considerazione del Governo, ma vi domando: il miglioramento del personale delle biblioteche deve proprio essere fatto a spese degli studenti universitari? Questo è il problema...

DINI, *relatore*. Ma questo non è esatto.

CERRUTI V. Ma questa sarà una sua opinione; la logica porta invece alla conseguenza che ho dedotto io. E basti quanto alla prima parte dell'art. 4.

Aggiungerò appena poche parole sull'ultima parte dell'art. 4 e poi sull'art. 2, che furono già minutamente analizzati da altri oratori.

L'art. 4 contiene in coda delle disposizioni circa gli esami. Veramente non si comprende come disposizioni relative ad esami siano potute entrare in questo articolo, ma ci sono e prendiamo l'articolo come è.

L'Ufficio centrale si è preoccupato delle conseguenze funeste che potranno derivare da tali disposizioni, ed io ne convengo. Ne convengo, me ho inteso anche le considerazioni fatte dall'onorevole senatore Arcoleo relativamente alle condizioni speciali dell'Università di Napoli; ed io, che dodici anni or sono ho dovuto eseguire un'inchiesta nell'Università di Napoli, ebbi occasione di

occuparmi anche della quistione relativa agli esami e capisco che il senatore Arcoleo ha perfettamente ragione. Ma al male non si rimedia che con una riforma radicale nel sistema degli esami. Io mi auguro che l'onor. ministro a questa riforma voglia venire. Se non si procederà ad una riforma del sistema degli esami, credo che di qui a qualche anno nella Università di Napoli non resterà più tempo per le lezioni.

Con lo sminuzzamento e quasi polverizzazione dei corsi, colla creazione non sempre meditata di tante nuove cattedre, coll'obbligo di un esame speciale per ogni insegnamento, evidentemente quando una Università conti come quella di Napoli da 5 a 6000 scolari, se poi il loro numero andrà ancora crescendo, come pare che faccia, si finirà per dover dedicare, se non tutto l'anno, buona parte di esso a fare esami. È un inconveniente questo che le Università piccole non sentono, ma appena il numero degli scolari eccede il migliaio, il problema degli esami comincia a diventare di soluzione non facile. Dunque io non mi preoccupo delle conseguenze non buone, che potrà avere l'ultima parte dell'art. 4, non perchè non comprenda tutta la gravità delle osservazioni dell'Ufficio centrale, ma perchè è mio intimo convincimento che ad una riforma nel sistema degli esami si dovrà inevitabilmente venire.

Così pure quanto all'art. 2 per il quale l'Ufficio centrale ha anche manifestato delle apprensioni in causa di un impegno che pare abbia assunto il ministro avanti all'altro ramo del Parlamento, non ho motivi per non dichiararmene contento. L'art. 2, come è scritto, l'accetto completamente, perchè risponde ad un principio di equità, ed applicato a dovere, permetterà di essere molto rigorosi nella esonerazione completa dalle tasse. Ma si osserva: il ministro ha accettato nell'altro ramo del Parlamento un ordine del giorno, che abbassa le condizioni di studio per la esonerazione sia parziale sia totale dalle tasse, e che attuato alla lettera distruggerebbe in proporzione sensibile il beneficio economico che si aspetta dalla legge. Senonchè l'onor. Arcoleo ci ammoniva ieri, se ho inteso bene, che gli ordini del giorno e le raccomandazioni accettate dai ministri nella discussione delle leggi sono roba fragile, e che le leggi vanno prese e intese pura-

mente e semplicemente nel testo quale esce approvato dal Parlamento. Io non sono così scaltrito nella vita parlamentare come lo è l'onor. Arcoleo, e non so quale efficacia pratica abbiano gli ordini del giorno accettati dai ministri; non lo so perchè la mia esperienza è troppo breve. Nel caso speciale poi ignoro anche quale significazione e quale estensione il ministro crederà di dover dare all'ordine del giorno approvato dalla Camera, e su questo sentiremo le sue dichiarazioni; ad ogni modo, l'articolo com'è, applicato con saviezza, son convinto che possa dare ottimi risultati, e questo indipendentemente dagli ordini del giorno più o meno ventilati od accettati.

Ho ancora alcuni rilievi da fare relativamente alla tabella delle tasse. A proposito di questa tabella desidererei di conoscere dal signor ministro quali criteri siano stati seguiti nel fissare le cifre delle varie tasse che vi sono indicate. La tabella poteva essere compilata in una forma più chiara ma al difetto ha rimediato l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale con una tabella suppletiva, alla quale mi riferirò costantemente nelle mie argomentazioni.

Premetto che in massima gli aumenti di tasse io non li trovo eccessivi. Porterò un esempio.

Un piccolo calcolo per la Facoltà giuridica dimostra che se oggi si applicassero ancora le cifre segnate nella tabella annessa alla legge Casati, cifre che nemmeno ai tempi in cui la legge fu promulgata, parvero esagerate, con 19 esami, quanti sono prescritti per ottenere la laurea, l'ammontare totale delle tasse salirebbe a L. 1545.

Invece, a tenore della legge presente, il laureando in legge non pagherà che 1185 lire, cioè 360 lire meno di quello che dovrebbe pagare qualora per questo lato si richiamasse in vigore la legge Casati. Ecco perchè io in senso assoluto non trovo che gli aumenti di tassa siano eccessivi.

Ma quando faccio un esame comparativo fra le varie Facoltà, resto sorpreso da una disparità di trattamento, che non mi so spiegare, o meglio che mi spiego subito, ma solo in parte, considerando che si volle abbandonare il concetto della tassa complessiva adottato nella legge del 1870. Fino a dimostrazione contraria il criterio seguito dal legislatore del 1870 mi sembra più razionale, anzi il solo razionale.

Come già dissi, per le tre Facoltà che conducono a professioni lucrose, giurisprudenza, medicina ed ingegneria, la legge del 1870 aveva stabilito una tassa complessiva di 720 lire, più 40 lire di immatricolazione; la legge del 1875 vi aggiunse una sovratassa di esame di 100 lire.

Per le lauree, puramente scientifiche e dottrinali, come la laurea in filosofia e lettere, la laurea in matematica pura, in fisica, in chimica e scienze naturali, lauree il cui valore commerciale è minore, conservata intera la tassa d'immatricolazione, aveva ridotto alla metà, cioè a 360 lire la tassa complessiva, e la legge del 1875 a sua volta fissata in L. 50 la sovratassa di esame. Ma nella tabella dell'attuale disegno di legge che cosa troviamo?

Per la giurisprudenza troviamo che in tutto si dovranno pagare 1185 lire con un aumento in cifra tonda del 38 per cento sulla tassa attuale. Per la medicina si va a 1275 lire, con un aumento del 48 per cento.

Per l'ingegneria invece abbiamo un aumento comparativamente minore. Si pagheranno 1250 lire con un aumento del 34 per cento.

Per la filosofia e lettere, la matematica pura, le scienze naturali, ecc. (escludiamo la tassa per la scuola di magistero, che ritengo del resto ragionevolissima) si passa da 450 a 805 lire con un aumento del 79 per cento.

Ma un salto, pel quale non so vedere ragione sufficiente, è nella tassa per la laurea in chimica o farmacia. Da 450 si va a 950 lire con un aumento del 111 per cento. Ora, in fondo, questa laurea, salvo il titolo, ha su per giù lo stesso valore pratico di quella in chimica pura per la quale la tassa totale è di L. 805. È vero che gli studi per la laurea in chimica pura si compiono in quattro anni, invece quelli per la laurea in chimica e farmacia ne richiedono cinque a causa dell'anno solare di pratica. E così l'aspirante alla laurea in chimica e farmacia deve pagare una volta di più la tassa d'iscrizione (L. 125) e una volta di più la sovratassa d'esame (L. 20), in tutto L. 145. Il conto torna: ma perchè pretendere un maggior sacrificio pecuniario per un diploma, che dal punto di vista commerciale non ha importanza maggiore del diploma di laurea in chimica pura?

Per il semplice diploma professionale in farmacia ora si pagano 200 lire; colla nuova ta-

bella se ne pagheranno 510, cioè un aumento del 155 per cento.

Veniamo a' notai e procuratori.

Oggi pagano 200 lire e per avere il diploma debbono fare due anni di studi. Secondo la nuova tabella pagheranno 705 lire, con un aumento del 252 per cento, la durata degli studi pur rimanendo la stessa.

Per la laurea in scienze agrarie oggi si pagano 168 lire; con la nuova tabella se ne pagheranno 560, aumento 233 per cento. A questo punto mi rivolgo all'onor. relatore dell'Ufficio centrale, che è più esperto di me in materia. Di scuole agrarie dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica ne abbiamo due sole: la scuola agraria di Bologna, che è nel primo anno di vita e non ci può somministrare per ora indicazioni di grande valore, e la scuola agraria di Pisa, che ha una vita assai lunga. Se i giovani che frequentano la scuola agraria di Pisa appartenessero generalmente a famiglie agiate, fossero nella pluralità figli di ricchi possidenti, non troverei nulla di strano in un aumento di tassa tanto elevato: anzi l'aumento mi parrebbe anche esiguo. Non so per altro se ciò sia vero; l'onor. Dini ce lo potrà dire; le notizie che io ho, proverebbero il contrario, ma su questo particolare mi rimetto alle informazioni che l'onorevole Dini ci vorrà comunicare. Dove per altro non è dubbio che si tratta di persone appartenenti a classi sociali relativamente poco facoltose, è negli alunni delle scuole di veterinaria, i quali oggi pagano 168 lire e colla nuova tabella ne dovranno pagare 510, aumento 203 per cento. Invero, non c'è bisogno di grande esperienza per sapere che agli studi di veterinaria persone molto agiate, in generale, non si dedicano. Non parrà dunque strano che io desidero dal signor ministro una spiegazione sui criteri che hanno servito di scorta per stabilire aggravii di tasse, secondo rapporti dei quali non mi riesce di scoprire ragionevole spiegazione.

Un'altra domanda ancora farò all'onor. ministro, e questa sarà l'ultima: perchè in questo disegno di legge sono stati inclusi gli istituti superiori di magistero femminile? Una ragione sommaria è riportata nella relazione dell'Ufficio centrale, ma non mi soddisfa. L'Ufficio centrale dice: « Sinora negli istituti superiori femminili si pagava troppo poco, sebbene vi si rilasciassero de' diplomi professionali: è giusto

che ora si paghi di più ». La mia obiezione non tocca la proporzione più o meno grande della nuova tassa rispetto all'antica: la mia è una obiezione di principio: perchè in una legge di tasse universitarie si includono gli istituti superiori di magistero femminile che non sono istituti universitari? Il Senato sa che gli istituti superiori di magistero femminile ripetono la loro origine sostanzialmente dalla necessità riconosciuta di provvedere ad un'istruzione complementare della donna: gli istituti ricevettero successivamente anche un carattere professionale, inquantochè furono abilitati a preparare in certe materie delle insegnanti per le scuole femminili; ma il loro carattere originario e principale fu sempre quello di una scuola di ordine secondario a complemento dell'istruzione della donna. Ma la tendenza dei due istituti superiori di magistero femminile di Firenze e di Roma fu sempre quella di trasformarsi un po' per volta quasi di straforo in una specie di Università femminile. Non ho nulla in contrario a che i due istituti si sforzino di elevare le loro condizioni economiche e didattiche, ma troverei sommamente esiziale che si trasformassero in Università vere e proprie. Ora io temo che a questo ci si arriverà. Intanto hanno ora ottenuto di essere compresi in una legge universitaria per le tasse, e di vedersi accresciuto le tasse in modo esorbitante, da 80 lire a 675: somma così vicina a quella di 805 lire che devono pagare gli iscritti alla Facoltà di filosofia e lettere, da rendere spiegabili nuove insistenze per la parificazione ad istituti universitari. I motivi per i quali io reputo sommamente inopportuna e dannosa la trasformazione dei due istituti in Università femminili li ho già esposti in altra sede e nulla finora mi induce a cambiare opinione.

Convengo che istituti d'ordine secondario, anche più elevati de' comuni istituti secondari, ci possano essere con carattere, non saprei ora come dire, con carattere muliebre, se si vuole; ma quando si pretende di dare agli istituti indirizzo universitario dove la scienza dovrebbe essere insegnata nella sua integrità, secondo il suo stato presente, e co' metodi appropriati a ciascuna disciplina, la differenza di sesso non può avere alcuna importanza. Io vorrei sapere dal mio amico Dini se vi può essere un calcolo differenziale ed integrale per le donne ed

un altro calcolo differenziale ed integrale diverso per gli uomini; certo non vi può essere, dunque finchè gli istituti superiori di magistero femminile cercano di migliorare il loro assetto interno, nessuna difficoltà di assecondarne le ragionevoli aspirazioni; ma se vorranno trasformarsi in Università, no. Perchè quante volte sieno donne le quali amino di fare studi superiori, l'Università è aperta anche per loro.

E con questo io avrei terminato le osservazioni principali che intendeva di fare al disegno di legge. Sarò lieto se così il relatore dell'Ufficio centrale come il signor ministro vorranno dare alle mie osservazioni tali risposte che mi consentano di dare voto favorevole. Non nascondo che ho delle dubbiezze sopra gli effetti della legge pur riconoscendo che qualche vantaggio materiale le Università lo riceveranno.

Non occorre che io dica quanto sarei dolente se le mie parole dovessero contendere alle nostre Università un beneficio sia pur modesto, alle nostre Università che meritano aiuti ben maggiori e da tanto tempo. Ma non posso, non debbo celare le mie preoccupazioni.

Io non so se il beneficio sarà tanto grande quanto sembra sperare il relatore dell'Ufficio centrale; forse sì, forse no; naturalmente non mai come in questa circostanza amerei di essere falso profeta.

Non solo vorrei che il vantaggio fosse quale prevede il relatore dell'Ufficio centrale, ma molto più grande. La mia preoccupazione non sta in ciò. La mia preoccupazione è diversa: passata questa legge, poichè i bisogni urgenti dell'istruzione superiore resteranno sempre, e alla maggior parte di essi la legge non potrà provvedere, il ministro si sentirà, ancora, il coraggio di chiedere al Parlamento i mezzi adeguati per soddisfare a tali bisogni? Che il ministro ne possa avere il pensiero, non dubito; sono certo che il ministro desidera di fare il meglio che per lui si possa a favore dell'istruzione superiore e per sopperire alle deficienze delle nostre Università, ma non si può pretendere dal ministro che vada a chiedere quello che forse non potrà ottenere. Ecco dunque quale è la preoccupazione che io ho: temo che il ministro non abbia a trovarsi disarmato di fronte al Parlamento perchè alle sue richieste potranno rispondere: Abbiamo messo a vostra disposizione le tasse universitarie che vi of-

frono margine sufficiente per tutti i bisogni delle Università: servitevi di quelle.

Nell'esprimere questo dubbio conservo sempre la speranza che il signor ministro sia in grado di dissiparlo, nel qual caso ben volentieri darò il mio voto favorevole alla legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ponsiglioni.

PONSIGLIONI. Mi ero iscritto per parlare sull'art. 4; ma il presidente con atto di cortesia di cui lo ringrazio, mi consente che io parli prima che si chiuda la discussione generale.

Dell'emendamento da me proposto all'articolo 4 gli oratori presso che tutti si sono occupati, facendo adesione al concetto che l'informa.

Io veramente non potevo augurare miglior fortuna di questa alla modestissima mia proposta; e non posso dissimulare la compiacenza che mi è derivata dal consenso dei colleghi, perchè mi ha convinto che io veramente avevo interpretato un desiderio che quanti si occupano d'istruzione non possono non sentire, dando una occhiata alla legge; e avevo additato una lacuna e segnalato una ingiustizia che in essa si contiene.

E poichè non è da oggi, cioè dal momento in cui questa legge viene in discussione, che la ingiustizia alla quale ho fatto allusione si verifica, col mio emendamento all'art. 4 io chiedo che in fine della prima parte, dove sono indicati i modi di erogazione dei nuovi proventi che si attendono da questa riforma, sia aggiunto: « e per la istituzione e l'incremento di seminari e di liberie speciali presso le Facoltà giuridiche, filosofiche e letterarie ».

Fra queste Facoltà e le altre, che più propriamente si chiamano sperimentali, una certa disparità di trattamento si è praticata da lungo tempo. Fin da quando è cominciato il nuovo assetto politico in Italia si è speso pochissimo, in relazione alla estensione dei bisogni, per la istruzione superiore, ma quel tanto che si è speso, in proporzione alle misere condizioni della finanza, si è tutto o presso che tutto rivolto a beneficio delle scienze fisiche e naturali. E questo fatto non può essere per me, come per nessun altro che ha avuto l'onore di appartenere all'insegnamento universitario, argomento di sorpresa o di censura.

Era necessario che così si facesse perchè,

appunto quando si è costituito il nuovo Stato italiano, si presentava tanto spiccante, tanto umiliante, il contrasto tra i mezzi di cui disponevano le scienze sperimentali (mezzi primitivi da potersi chiamare preistorici) con i bisogni veri di queste scienze progredienti, e con quanto di grande si faceva all'estero, che bisognava pure far cessare questo vergognoso stato di cose.

Il provvedimento che fu preso, bisogna subito aggiungere, produsse ottimi risultati. Avvenne infatti che un risveglio, onorevole per la dignità del paese, e di cui anche gli stranieri ci tengono conto, si è manifestato nei cultori delle scienze fisiche e mediche.

Da questo indirizzo amministrativo, che io mi sono guardato bene di criticare, una conseguenza necessaria è derivata, cioè che le scienze di pura speculazione, e le scienze miste, come sarebbero le scienze giuridiche e le scienze sociali, si trovano rispetto alle altre in una specie di condizione di inferiorità. Sentono una certa mancanza di vita, una certa anemia, il che è un danno, non solo per queste scienze, ma per tutto l'istituto universitario, che rappresenta una unità organica.

Avviene di esso come dell'albero: se un ramo intristisce, gli altri rami se ne risentono, e ne soffre l'albero intiero, cioè l'Università.

Un'intima armonia presiede alle parti tutte dello scibile e le associa fra loro: così dei progressi delle discipline fisiche si avvantaggiano le morali, e lo sviluppo di queste indirizza e rinvigorisce lo sviluppo di quelle.

Naturalmente, dato questo squilibrio fra le varie Facoltà, la media cultura generale nel nostro Istituto universitario non poteva raggiungere l'altezza desiderata. Avveniva ben diversamente all'estero, dove, pur destinando mezzi ingenti all'incremento degli studi sperimentali, in pari tempo non si era perduto di vista che si doveva una cura proporzionale ed egualmente amorevole per le scienze di alta speculazione, e soprattutto per le scienze sociali e politiche che hanno tanta influenza sui destini della società, che hanno pur tanta influenza nello svolgimento della ricchezza materiale.

Inoltre la disparità di trattamento, che si presentava come un fatto dannoso per le scienze tutte, si presentava anche, rispetto alla Facoltà di giurisprudenza, come fatto ingiusto, per quella circostanza che fu generalmente ricor-

data da tutti gli oratori che mi hanno preceduto, cioè perchè effettivamente gli studenti di giurisprudenza, che sono rispetto agli altri i più numerosi, contribuiscono effettivamente in una misura maggiore, mediante le tasse, alle spese dell'Università. Il Senato ha già udito, e a me giova ripetere che in alcuni dei maggiori Atenei d'Italia, dove più numerosi sono gli studenti di legge, questi pagano all'erario più di quanto l'erario spende per le loro scuole.

Come e quando rimediare a questo inconveniente se non in una legge come la presente, che riguarda aumento di tasse, e facendo partecipare ai benefizi di questo aumento tutti quelli che vi contribuiscono?

Qualunque sia stata l'origine di questa legge, certo è che non si doveva e non si deve lasciarla passare allo stadio di applicazione senza che i giusti diritti e i giusti interessi delle Facoltà dimenticate siano difesi e tutelati. Ed ecco la ragione del mio emendamento.

Proponendo che si tenga pur conto in qualche guisa dei bisogni delle scienze giuridiche e morali, a me (come d'altronde agli onorevoli colleghi tutti che han preso parte a questa discussione) è parso di fare opera giusta e riparatrice.

Il mio emendamento si concreta in sostanza nell'applicare alle varie scienze il principio della perequazione — mi si perdoni la parola poco elegante, ma che ha un perspicuo significato nel nostro linguaggio parlamentare. Si tratta di perequare non già le tasse (queste pur troppo lo sono già) ma i benefizi che dalle tasse possono rifluire sulle diverse Facoltà.

Non nascondo una certa meraviglia, e di questa è trapelato anche qualche cosa nei discorsi tenuti ieri e oggi, non nascondo, dicevo, una certa meraviglia che in una occasione così opportuna come quella che offriva la presente legge si sia perduto di vista un provvedimento di così evidente giustizia.

Il senatore Cantoni ieri, rifacendo la storia fino dall'origine di questo progetto di legge, parlando di ordini del giorno votati in Senato e alla Camera dei deputati, e ricordando la relazione del senatore Cremona, ha in certa guisa spiegato il fenomeno, cioè ha dimostrato come fino dal principio questa legge mirasse esclusivamente al beneficio delle scienze sperimentali,

ad arricchire i gabinetti, a migliorare le condizioni delle scienze mediche e fisiche.

Il mio emendamento intende ad ottenere, come ho già notato, che una parte del provento che si ricaverà dalle nuove tasse sia dedicata ad istituire presso alcune Facoltà librerie speciali e Seminari. Esaminiamo i due modi di erogazione da me proposti.

Hanno giustamente notato ieri il senatore Arcoleo ed altri che i libri non sono la scienza, e questo è vero. Ma sono però lo strumento più necessario e più universale per acquistare la scienza, e vi sono delle scienze, come quelle di pura speculazione, le quali non possono trovare altro modo di diffusione e di svolgimento se non quello dei libri. E mostrerebbe (nessuno di noi è in questo numero) mostrerebbe di non conoscere quanta effettiva spesa importi l'acquisto di libri, specialmente di libri stranieri, col'estensione che prendono le letterature relative ai diversi rami di scienza, chi non capisse che quando pure si volesse sul serio costituire una libreria speciale per ogni facoltà, ci sarebbe da utilmente e completamente impiegare tutti i fondi che si ricaveranno colle nuove tasse scolastiche. Ma una parte almeno di questi desideri può essere raggiunta, desideri che tanto più vivamente sentono coloro che hanno passato, come è accaduto a me, la vita negli istituti universitari.

Bisogna essere in una grande città e in una grande Università come è Genova (dove sono io) per vedere ciò che accade rispetto ai libri nell'insegnamento di giurisprudenza e di scienze letterarie e filosofiche. A Genova non ci sono a disposizione dei professori di legge neanche i testi di diritto, neanche i codici, neanche le leggi speciali, perchè l'unica copia del *corpus iuris* che c'è, è di una edizione non perfetta e non recente; ed in quanto alle leggi speciali e in quanto ai libri che occorrono continuamente al professore per fare le lezioni ce n'è penuria assoluta.

Che si ha da dire dei giovani che devono intraprendere degli studi, fare delle ricerche, scrivere delle monografie? Andranno cercando questi libri nella biblioteca che si chiama dell'Università e che giustamente, come diceva l'onor. Cerruti, è una biblioteca pubblica, vera e propria, dove c'è una povertà da non dirsi e l'impossibilità, quando i libri ci fossero, di

esser messi a disposizione degli studenti? Quindi la necessità assoluta che ciascuna facoltà, e segnatamente le facoltà di scienze di pura speculazione, abbia quella quantità di libri indispensabili per l'incremento di questi studi, quantità di libri che nella nostra coltura scientifica farebbe scomparire quella disparità che si verifica, non già in fatto d'ingegno o in altezza di vedute, ma che risulta dalla mancanza di mezzi d'informazione e di erudizione.

Nè i libri sono l'unica cosa di cui hanno bisogno gli studenti oggidì. La funzione della scuola, la funzione della lezione è manifestamente incompleta, così come si svolge oggi. I giovani usciti dalla lezione, spesso interrotta o spezzata dai ritardatari, qualche volta tumultuaria, si sparpagliano per la città, sono abbandonati a sè stessi, non sentono che l'attrattiva del divertimento e non hanno il mezzo di assimilare quelle cognizioni che fuggevolmente e incompletamente hanno raccolto nella scuola.

Occorre quindi che per questi giovani e per i professori che hanno la volontà di imprimere la loro orma sul progresso scientifico siavi una sede dove riunirsi e raccogliersi; sede dove a comodo loro disposizione si trovino libri, documenti, disegni e rilievi statistici, e quant'altro materiale scientifico è necessario ai tempi nostri agli studiosi, segnatamente agli studiosi di scienze sociali.

In questa sede i giovani possono convenire per associarsi a gruppi, secondo l'affinità delle inclinazioni, per intraprendere ricerche, sotto la guida dei loro professori o di chi li rappresenta, per vagliare insieme, confrontare e controllare i risultati delle indagini fatte. Ecco in che consiste il seminario da me proposto, che in sostanza ha la funzione medesima del laboratorio per le scienze propriamente sperimentali.

Questi seminari possono instituirsi gradatamente, segnatamente presso le grandi Università, dove non è penuria di giovani volenterosi che hanno la santa ambizione di emergere - e di rendersi benemeriti della patria contribuendo al progresso della sua cultura e della sua gloria più schietta.

In codeste grandi Università non è neppure penuria di professori e di maestri, che considerano il loro ufficio come un sacerdozio e

consacrano tutta l'anima loro alla scienza e alla istruzione.

Ciò che io chiedo per l'Italia è quanto da molti anni si pratica altrove.

Per non parlare che dei paesi di cultura tedesca, dalla quale non è ingiusto prendere le mosse quando si voglia ricercare il migliore ordinamento degli studi, mi basterà accennare che a Berlino, a Lipsia, a Monaco di Baviera, a Vienna e perfino ad Insbruck sono seminari filologici, archeologici, seminari storici e seminari giuridici, seminari di economia politica; essi sono largamente dotati, con sedi proprie, con materiali abbondanti e perfetti da potere intraprendere qualunque ricerca, portare a compimento qualunque studio.

Io credo che questa mia modesta proposta, sotto una o sotto un'altra forma voglia accettarsi, deve innanzi tutto tornare gradita al ministro, che è distinto e innamorato cultore di quell'ordine di studi al quale si riferisce la proposta medesima; e deve essere di gran cuore accettata da quanti comprendono l'intimesso che stringe le varie scienze fra loro; e sanno che vera cultura nazionale non esiste quando si limiti alle discipline fisiche, e non abbia per base lo studio dei problemi dello spirito, dei problemi del diritto, e non sia illuminata e ingentilita dalla letteratura, da quella *humanitas* di cui ieri con parola eloquentissima parlava il mio amico e maestro senatore Lampertico e della quale riconosceva il supremo titolo a partecipare equamente dei frutti che si ricaveranno da questa legge.

La mia proposta, come diceva testè, è modesta: tanto modesta che l'onor. senatore Arcoleo, alla cui cortesia ho già reso omaggio, ieri me ne faceva quasi un gentile rimprovero dicendomi: ma, e vi contentate di tanto poco? E non vi sono altri mezzi per aiutare le scienze giuridiche e filosofiche? Non sapete che in dipendenza dei nuovi regolamenti, in dipendenza di leggi già sancite, vi sono degli aggruppamenti possibili di scienze che danno luogo ad istituti nuovi, a organismi nuovi, da svolgersi nelle Università? Non sapete che nell'ultimo regolamento si parla anche della cattedra di pratica civile e della cattedra di pratica penale, e che vi sono delle cattedre che reclamano professori, cioè che reclamano stipendi? Non si potrebbe trovare il mezzo di retribuire i pro-

fessori, ricavandolo dal provento di questa legge?

Ebbene, onor. Arcoleo, mi permetta che le dica: io ben volentieri mi associerei al suo desiderio se non capissi che è pressochè inverosimile che possa attuarsi. C'è già tanta carne al fuoco, contenuta in quell'articolo 4, dove si parla di dotazioni, dove si parla d'inserienti di Università, dove si parla di personale di biblioteche, dove si parla di non so quante altre cose, per sperare appena che una modesta ed esigua parte rimanga disponibile per impiegarsi efficacemente come io propongo nella fondazione di librerie, nell'istituzione di seminari. Quindi se noi c'includessimo anche quest'altra pretesa, probabilmente correremmo il rischio a cui andrebbe incontro chi volesse fare una festa di nozze senza avere i mezzi corrispondenti per imbandire il pranzo. Il popolo, con un motto arguto notissimo, che io mi guarderò bene dal riferire, ci farebbe comprendere che abbiamo torto, perchè vogliamo raggiungere l'impossibile. Stiamo dunque ai termini modesti in cui è circoscritto l'emendamento; ad ogni modo ci starò io per quanto mi riguarda.

Se l'onor. ministro mostrerà di accogliere il concetto, dovessi pure mutare la forma, ma rimanendo integra la sostanza e radicandosi completa in me la fiducia che sarebbe attuato il concetto; se il Senato, come io ho ragione di sperare, vorrà anche esso fare buona accoglienza alla mia proposta, io, come già dichiarai nell'Ufficio centrale, al quale mi onoro di appartenere, voterò la legge vincendo ogni altra esitanza.

Queste esitanze sono di diverso ordine, ed io mi guarderò bene di parlarne in questo momento. Ma se esse reprimono nell'animo mio (e probabilmente nell'animo di molti altri che pur daranno voto affermativo) ogni impulso di entusiasmo per questa legge, sono in definitiva eliminate dal favore che merita il principio a cui la legge s'informa.

Questo principio (date le condizioni in cui versano le nostre Università e la nessuna speranza, pel momento, di far meglio con altri mezzi) mi pare civilmente opportuno. E soprattutto mi pare supremamente giusto e conforme alla dottrina democratica bene intesa: perchè chi domanda allo Stato la istruzione superiore

e in pari tempo gli chiede un diploma ossia un titolo per esercitare le professioni più lucrose e per accedere ai più elevati pubblici uffici, deve contribuire equamente alle spese necessarie allo Stato medesimo. Nè si dica che con questa legge si chiude la porta dell'Ateneo ai giovani poveri di danaro e ricchi c'ingegno. La porta per costoro resta aperta - e ciò, più che giusto, è sommamente vantaggioso all'interesse di tutte le classi sociali, di tutto lo Stato. Ma stiamo attenti invece che la porta non resti troppo aperta e addirittura spalancata, in guisa da lasciar entrare i deficienti di pecunia e di intelligenza, che poi diventano per disgraziata necessità i guasta-mestieri della vita pubblica, i turbatori della civil convivenza.

Io credo che il ministro, opportunamente provocato dall'Ufficio centrale, farà a questo riguardo le più rassicuranti dichiarazioni, in guisa da indurre il Senato a dare la sua approvazione a questa legge. Ma nessuno dei senatori, approvandola, ammetterà che questa legge debba essere un punto di fermata, una *battuta d'aspetto*, per dirla in frase volgare. Tutti noi invece vogliamo che questa legge sia un avviamento e quasi una caparra, che impegni il ministro a presentare con sollecitudine quei provvedimenti più larghi e più conclusivi, che da troppi lunghi anni le Università italiane aspettano dall'azione del Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, proporrei al Senato, se nulla ha in contrario, di dichiarare chiusa la discussione generale, riservando la parola al ministro e al relatore.

Domando al Senato se approva questa proposta.

Chi l'approva abbia la bontà di alzarsi.

(Approvato).

La discussione generale è chiusa.

Ha facoltà di parlare il relatore.

DINI, *relatore*. Dopo la dotta discussione che si è fatta per due giorni in quest'aula intorno a questo progetto di legge, dopo le elaborate relazioni che su esso furono fatte alla Camera, all'ora in cui siamo, io procurerò di essere il più breve possibile nel rispondere ai vari oratori che mi hanno preceduto. Questi oratori hanno sviscerato del resto il progetto per lungo e per largo in tutte le sue parti, e nulla quindi a me resta a dirne per spiegarne le

linee principali. Non pochi di essi poi si sono pronunciati favorevoli al progetto stesso, salvo tutt' al più a chiedere all' Ufficio centrale ed al ministro di dare degli schiarimenti, delle dilucidazioni sopra alcuni punti del progetto medesimo.

A questi oratori io mando i miei ringraziamenti più vivi; ad essi poi, come agli altri, darò quelle dilucidazioni che saranno del caso in ordine ai vari articoli della legge dei quali hanno discusso; e lo farò, ripeto, nel miglior modo e colla maggiore brevità che mi sarà possibile.

Da vari colleghi ieri mi si fece l'onore di ricordare che questo progetto di legge trae la sua origine da un ordine del giorno che io presentai al Senato due anni fa in occasione del bilancio della pubblica istruzione; cosa questa che io mi sarei guardato bene dal dire se non lo avessero ricordato altri.

Ma poichè si è tirato in campo quel mio ordine del giorno, dirò chiaramente, per prima cosa, che il mio movente nel presentarlo fu quello di venire in aiuto ai gabinetti e agli stabilimenti scientifici, di dare i modi per vedere migliorati i locali universitari, i modi per vedere migliorate le condizioni delle biblioteche universitarie; e questo non già per una Facoltà o per un'altra soltanto, ma per tutte le Facoltà; naturalmente per le scienze sperimentali in particolare, perchè secondo me sono quelle che più ne hanno bisogno. E essendo tutte le Facoltà sorelle, aiutandosi l'una coll'altra a vicenda, e della floridezza dell'una avvantaggiandosi anche le altre, non pensai che si dovessero poi fare questioni se per le une si fosse venuti a spendere più o meno che per le altre.

Il Senato allora, sebbene non ci fosse proprio un voto speciale di approvazione del mio ordine del giorno, e più esplicitamente il ministro, si mostrarono in massima favorevoli ai concetti che in quell'ordine del giorno si contenevano; e quell'ordine del giorno è stato tradotto poi nei progetti presentati alla Camera prima per iniziativa parlamentare e poi dal Governo.

Lo dico chiaro, anche per rispondere ad attacchi che più o meno apertamente sono stati fatti; presentando quell'ordine del giorno non pensai affatto al personale insegnante; io pensai

che prima si dovesse provvedere all'insegnamento e alla scienza, salvo a riservarsi di pensare poi un giorno, come è giusto, anche al personale insegnante. (*Approvazioni*).

E giacchè l'occasione mi si presenta, dirò di passaggio che anche per il personale insegnante delle scuole secondarie vale quello che io penso per ciò che riguarda i professori di Università; e mi duole perciò di vedere continuamente riuniti in congresso e in comizi gli insegnanti secondari... ora anche gl'insegnanti fanno i comizi!... per dire al Governo: pensate a noi, ai nostri stipendi, penserete poi al miglioramento dell'istruzione! Io invece dico, pensiamo prima alla scienza, e poi penseremo ai professori. (*Benissimo*).

Bisogna porre le cose in chiaro, sono un senatore spicciolo, non sono e non sarò mai ministro, e posso dire più liberamente quello che penso...

PONSIGLIONI. E chi lo sa?

DINI, *relatore*. ... ed è bene in ogni modo che qualche voce che dica questo chiaramente, apertamente, vi sia.

Io dunque ebbi il solo ideale di ottenere che migliorassero le condizioni scientifiche delle nostre Università, perchè è doloroso vedere la scienza andare a battere, come un mendico, alla porta del Ministero per chiedere aiuto, e sentirsi rispondere tutti i giorni: « andate in pace, non abbiamo che darvi ». Più e più volte, e dalla Camera e dal Senato, ci siamo rivolti al Governo affinchè fossero poste in bilancio le somme necessarie per migliorare le condizioni dell'istruzione superiore, e ci siamo sentiti rispondere, non è possibile.

Quando dunque dal bilancio dello Stato non è possibile ottenere i mezzi che sono necessari per mettere le nostre Università nelle condizioni nelle quali debbono essere messe perchè i nostri professori, fra i quali ce ne sono pure dei valentissimi, possano fare tutte quelle esperienze e quegli studi che sono necessari per il progresso della scienza, per continuare a tener alto il nome italiano come è stato tenuto alto in passato, e lo è tuttora, io dico che noi abbiamo il dovere di cercare di provvedere.

Il bilancio dello Stato non ci dà i fondi; come si può fare?

Come coll'aumento delle tasse nelle scuole secondarie si provvide negli anni decorsi a

migliorare gli stipendi degli insegnanti di quelle scuole, così coll'aumento delle tasse per gli studenti universitari si provveda ora al miglioramento delle condizioni delle nostre Università e dei nostri istituti scientifici. Le famiglie dei giovani dovranno così fare dei sacrifici; e siccome questi non possono bastare, io penso che lo Stato dovrà poi persuadersi a venire esso pure, e seriamente, in aiuto alla istruzione superiore; ma intanto prendiamo quello che si può avere da un ragionevole aumento delle tasse.

I mezzi che ora daremo alla scienza, i sacrifici che le famiglie faranno per darglieli saranno poi compensati al 100 per 100 dalla scienza stessa; essa ce li restituirà trasformati in altrettanti vantaggi per l'umanità, come ha restituiti centuplicati quelli che le sono stati dati qui e fuori, con tutte le scoperte che essa ha fatte specialmente nell'ultimo trentennio, col telegrafo senza fili, col telefono, coi tram, coi grandi progressi industriali e meccanici, coi miglioramenti nelle condizioni sanitarie ed igieniche per le quali si accresce la durata media della vita, e con mille e mille altre cose.

Io dissi fino d'allora come io non temevo che un aumento delle tasse universitarie potesse portare una diminuzione nella popolazione scolastica. Questa diminuzione non l'ha portata l'aumento delle tasse nelle scuole secondarie, e non la porterà io credo nelle Università e negli istituti superiori.

D'altra parte se anche avvenisse una diminuzione nella popolazione scolastica, non sarebbe cosa questa da doverci impensierire, poichè, come ho fatto notare nella mia relazione, gli studenti delle Università ed altri istituti superiori dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, da 10,000 circa che erano nel 1875 sono diventati 26,500 l'anno scorso, senza contare le giovinette delle scuole superiori di magistero femminile di Roma e di Firenze e i giovani delle scuole speciali di Aquila di Bari e di Catanzaro coi quali si sale già a più di 27,000; e se a questi si aggiungono i giovani degli istituti superiori dipendenti da altri Ministeri, come le scuole superiori di agricoltura, scuole navali di Livorno e di Genova ed altre scuole superiori, si arriva senz'altro a più di 30,000!

Siamo 32 milioni di abitanti in Italia e più di 30,000 sono gli studenti delle scuole superiori!

Ce ne è uno per mille! Ma... leviamo i vecchi, i bambini, le donne, gli adulti; e domando io se questo uno per mille non sia una cifra addirittura enorme! Non ci sarebbe dunque davvero da impressionarsi per l'avvenire della coltura nazionale se questo numero dovesse diminuire. Ma io sono persuaso che il numero degli studenti non diminuirà per l'aumento delle tasse universitarie; e quindi io dico senz'altro: aumentiamole pure, se questo deve giovare alla scienza.

Ero sicuro di questo allorquando presentai il mio ordine del giorno, ne sono sicuro oggi che sostengo il progetto di legge che di quell'ordine del giorno è la conseguenza.

Il progetto presentato alla Camera, prima di iniziativa parlamentare, e poi dal Governo, è stato attaccato qui in Senato da vari oratori in alcuni punti, o almeno si sono chieste sopra alcuni punti varie delucidazioni.

I punti sostanziali sui quali si sono portate le osservazioni degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto sono i seguenti:

1. Per quello che riguarda la esenzione dalle tasse e le mezze esenzioni (art. 2).

2. Per quello che riguarda l'assegnazione di una metà della quota che verrà dai maggiori proventi alle singole Università, in dipendenza del numero degli studenti che sono iscritti all'Università stessa (art. 4).

3. (è stato solo l'onorevole Cerruti, mi pare, che ha parlato su questo punto). Personale inserviente dei gabinetti, e personale e dotazioni delle biblioteche (sempre art. 4).

4. Parecchi altri oratori poi, l'onor. Arco-
leo, l'onor. Cerruti, l'onor. Cantoni, l'onor. Del Giudice, e l'onor. Ponsiglioni (che ha presentato anche un emendamento), si sono molto soffermati sul dubbio che mentre gli studenti delle facoltà di legge, lettere e filosofia e di matematica pura pagheranno i loro aumenti di tasse, essi non avranno poi nessun vantaggio da questi aumenti.

Sopra quest'ultimo punto risponderò a tutti gli oratori insieme, poichè tutti hanno fatto su questo presso a poco le stesse considerazioni; e all'onorevole Cantoni, come all'onorevole Cerruti, risponderò pure a suo tempo sulle altre questioni che essi hanno sollevato.

Incomincio da ciò che riguarda l'esenzione e le mezze esenzioni, delle quali parecchi ora-

tori hanno parlato, e dico per primo cosa che a proposito di queste, l'articolo della legge è un articolo che, così come è scritto, io l'accetto pienissimamente.

Quell'articolo in sostanza è presso a poco quello 123 della legge Casati. Solo nella legge Casati si parlava di esenzioni per intiero, e l'articolo attuale parla anche di esenzioni per metà delle tasse.

Per mia parte ammetto che in certi casi, anche le mezze esenzioni possano esserci; però non ammetto che nè esenzioni complete nè mezze esenzioni, si diano con larghezza eccessiva, in modo che questi aumenti di tasse si debbano fare quasi per avere il modo di poter sgravare una parte degli studenti, e non dei più valorosi.

Le mezze esenzioni e le esenzioni si diano a quelli che veramente le meritano, a quelli che per la loro condotta, per il loro studio, per il loro ingegno, assicurano di essere giovani valorosi e che, per circostanze speciali di famiglia, non potrebbero continuare la carriera universitaria, e conseguire i gradi accademici se dovessero sopportare il peso delle tasse universitarie.

Per esser sicuro di questo l'Ufficio centrale ha presentato un ordine del giorno che trovasi incluso nella sua relazione.

E a proposito di quest'ordine del giorno, dirò che, siccome nella Camera dei deputati ne fu presentato e accolto un altro, secondo il quale potrebbe credersi alla prima che le esenzioni e le mezze esenzioni dovessero farsi in modo assai più largo, anche per giovani di non gran valore, così io nella mia relazione dovrei fare necessariamente alcune considerazioni che mettessero in chiaro tutto, e dicesero nel modo più chiaro ed esplicito che noi vogliamo che le esenzioni e le mezze esenzioni si facciano sì ma solo per quelli che veramente le meritano. Ma fatte tali considerazioni, l'ordine del giorno, che abbiamo presentato, abbiamo inteso di presentarlo come un ordine del giorno del Senato, indipendentemente da quello che ha fatto la Camera; e con questo mi pare di aver risposto ad un'obiezione fatta in proposito dal senatore Arcoleo e se non erro anche dal collega Lampertico, al quale anzi invio ora speciali ringraziamenti per l'appoggio esplicitamente favorevole che col suo autorevole

discorso d'ieri volle dare a questo progetto di legge.

Il collega Arcoleo poi espresse anche il dubbio che l'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale o almeno le mie considerazioni non fossero in piena armonia colle disposizioni dell'art. 2 del disegno di legge; ma io credo invece che tanto le mie considerazioni, quanto l'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale si trovino coll'art. 2 del disegno di legge in perfetta armonia.

E infatti il senatore Arcoleo, almeno se ben compresi, osservò che non potevamo riferirci agli studi fatti nei licei o negli istituti tecnici perchè l'articolo della legge si riferisce agli studi universitari; ma io rilevo che questo articolo parla di studi in genere, e poi giovani del primo anno non può riferirsi che agli studi secondari, perchè essi allora non ne hanno fatti altri, e parmi quindi che contraddizione colla legge non ci sia affatto. In ogni modo poi, siccome l'Ufficio centrale non tiene a mantenere l'ordine del giorno nel modo preciso con cui l'aveva presentato, e gli basta solo che di esso si mantenga la sostanza, presenta ora un nuovo ordine del giorno in termini più generali che spero appagherà i desideri di tutti. Questo ordine del giorno è così concepito:

« Il Senato del Regno, ritenendo che è compito del Governo di incoraggiare agli alti studi solo gli ingegni eletti, invita l'onor. ministro della pubblica istruzione a stabilire norme giuste e severe anche per il conferimento delle mezze dispense dalle tasse scolastiche stabilite dalla presente legge ».

Con quest'ordine del giorno dunque noi intendiamo, e speriamo che voglia intenderlo ugualmente il ministro, che si debbano dare norme giuste ma severe, che debbano strettamente osservarsi per potere accordare anche soltanto le mezze esenzioni, per modo da assicurare che le esenzioni e le mezze esenzioni vengano accordate solo ai giovani valorosi d'ingegno eletto; e queste norme rigorose debbono essere stabilite nel regolamento. E così, lo ripeto, noi speriamo, che possano essere conciliati i desideri di tutti quelli che hanno fatto osservazioni sopra l'ordine del giorno che era incluso nella relazione, e in particolar modo dei colleghi Arcoleo, Carnazza-Amari e Cantoni.

L'onor. Arcoleo volle poi fermarsi sulla disposizione che lascia ai Consigli accademici la metà dei maggiori proventi, e lascia al Ministero l'altra metà, chiedendo in particolare, quale uso il Ministero avrebbe fatto della metà rimasta a sua disposizione.

Francamente io dico che avrei preferito che nella legge questa disposizione non fosse stata introdotta, e fossero rimasti tutti i maggiori proventi delle tasse al Governo.

Ho più fiducia nel Governo, lo dico chiaro, che nei Consigli accademici (*ilarità*); questa è una mia opinione personale; io credo che il Governo, lontano dalle pressioni e dagli attriti e qualche volta anche dalle gelosie locali, avrebbe provveduto con maggior larghezza di vedute e con tutta equità, tenendo sempre conto dei veri bisogni della scienza; ma insomma la disposizione nella legge c'è, e siccome non è cosa per la quale convenga fare modificazioni e rimandar la legge alla Camera, io pure ho detto; accettiamola senz'altro.

D'altra parte poi c'è un'altra considerazione che può giustificare questa disposizione.

Questa è la prima volta che si stabilisce per legge una disposizione per la quale le università avranno facoltà di amministrare una parte del loro patrimonio, destinandolo ai bisogni scientifici; sarà dunque questo un principio di attuazione di quella autonomia che si è provato tante volte di accordare alle università senza accordarla mai.

Sono più di venti anni che se ne parla, senza mai riuscire a concluder nulla; cominciamo dunque a vederla in pratica al seguito di questa legge, e avremo così il modo di giudicarne almeno in parte gli effetti.

Anche per questa considerazione dunque noi crediamo che si debba accettare la disposizione di legge che ci viene proposta.

Il collega Arcoleo poi ci disse ieri: quale uso farà il Governo di tutte le somme che rimangono a sua disposizione?

Intendiamoci bene; quando al Governo resta soltanto la metà dei maggiori proventi e con questi deve provvedere a tante cose che la legge ha determinato, leviamoci di mente che gli rimangano grandi somme, delle quali possa liberamente disporre.

Nella mia relazione l'ho detto; i provvedimenti che facciamo ora sono qualche cosa e

non dobbiamo per nulla rifiutarli; ma come sono ridotti non provvedono ai bisogni universitari altro che in parte, e al resto prima o poi sarà necessario che il Governo ci pensi.

Tolta la parte che va direttamente alle università, sono soltanto circa 700 o 750,000 lire che rimarranno a disposizione del Governo, e queste con tutti gli obblighi che la legge gli impone.

Il Governo deve intanto restituire i decimi alle biblioteche, e a tutte le dotazioni universitarie; dovrà in ordine all'art. 5 della legge concorrere cogli enti locali ai miglioramenti e alla costruzione degli edifici universitari; dovrà provvedere al personale degli inservienti e degli assistenti dei gabinetti e a tante altre cose.

Tutti questi saranno già vantaggi sensibili per le università delle quali queste dovranno andar liete; ma dopo di questo non rimarrà davvero molto margine a disposizione del Governo, nè è quindi il caso di soffermarvisi troppo ora.

Del resto l'onor. Arcoleo che si preoccupava del modo con cui sarà fatta l'erogazione dei maggiori proventi che verranno dalle tasse al Governo, dava nello stesso tempo un suggerimento che a mio credere rimedia a tutto, e che il Governo dovrebbe senz'altro accettare.

L'onor. Arcoleo diceva: almeno se il Governo ci presentasse ogni anno in allegato al bilancio gli articoli relativi all'erogazioni delle somme che ha a sua disposizione! Or bene, questo appunto io prego il ministro a voler dichiarare che lo farà.

Egli già secondo la legge deve presentare col bilancio, le proposte degli stanziamenti relativi; trovo naturale che li presenti tutti riuniti in uno stesso allegato del bilancio in modo che a colpo d'occhio si possa vedere subito se nell'erogazioni hanno prevalso interessi scientifici, o interessi personali, parlamentari od altro; e quando l'onorevole ministro dichiarerà che questo allegato al bilancio sarà presentato, mi pare che l'onor. Arcoleo potrà dirsi pienamente soddisfatto, poichè, ove veramente ne sia poi il caso, sarà ben più facile allora di insorgere contro gli inconvenienti che l'onor. Arcoleo teme che possano avvenire; e, ove questi effettivamente avvenissero (il che non credo), colla discussione

dei bilanci alla Camera e al Senato potremo farli sparire, o almeno attenuarli di molto.

Ora poi a proposito di queste erogazioni, viene la questione sollevata da tanti oratori qua dentro; quella cioè che gli studenti delle Facoltà giuridiche, letterarie, filosofiche e matematiche vengono ad avere un aumento di tasse, senza che sia detto che si provvederà ai bisogni speciali della loro Facoltà, che del resto saranno molto minori di quelli delle altre Facoltà.

Nella legge, è vero, qualche parola che riguardi queste Facoltà in modo speciale non c'è, ci sono soltanto delle parole generali; ma queste, appunto per essere generali, si riferiscono a qualsiasi Facoltà e comprendono quindi anche quelle giuridiche, letterarie e scientifiche senza alcuna retribuzione.

Io credo dunque che colle parole della legge si possa già, e si debba intendere, che si dovrà provvedere anche a queste Facoltà in quanto possano avere dei bisogni; ma del resto se il senatore Arcoleo e gli altri colleghi che hanno questi dubbi, lo credono opportuno potranno presentare un ordine del giorno che varrà a maggior schiarimento.

In particolare poi al senatore Ponsiglioni che ha presentato un emendamento in questo senso, io faccio preghiera di ritirarlo sia perchè, come dissi, credo che nella legge la disposizione già ci sia, sia perchè egli può raggiungere lo stesso suo intento col presentar solo o insieme cogli altri colleghi un ordine del giorno che esprima quei concetti, i quali del resto sono i miei, e non possono essere che quelli di tutti, perchè quando la legge dice all'art. 4: « aumentare gli stanziamenti ecc. sia per le dotazioni ecc. » ci entrano proprio tutte le Facoltà.

Ad ogni modo, venga pure, se si vuole un ordine del giorno del Senato a confermare questi concetti; il Governo ci dovrà poi presentare l'allegato al bilancio, e vedremo allora se esso ha tenuto conto o no dell'ordine del giorno stesso.

Voci. Un ordine del giorno non serve a niente!

DINI, *relatore.* No: in questo caso anche un ordine del giorno servirà. Saremo noi infatti che dovremo approvare il bilancio ogni anno, e se questo non sarà in corrispondenza con l'ordine del giorno che oggi voteremo, il Senato e la Camera potranno fare le loro os-

servazioni e chiedere che si provveda in corrispondenza. Quindi mi pare che senza fare più oltre delle questioni sopra questo punto, il senatore Ponsiglioni, e gli altri colleghi possono essere soddisfatti di un ordine del giorno che li assicuri anche più.

Passo ora a un altro punto, e questo toccato soltanto dall'onor. Cerruti, sempre sullo stesso art. 4.

Egli ha sollevato alcune difficoltà per l'assegnazione da farsi di parte dei maggiori proventi delle tasse al personale inserviente dei gabinetti, e a quello delle biblioteche come sulle dotazioni di queste, e ora risponderò poche parole alle sue osservazioni, incominciando da quelle relative al personale inserviente.

Quante volte non si è parlato qui ed alla Camera del miglioramento delle condizioni di quei disgraziati inservienti, molti dei quali hanno soltanto 700 o 800 lire all'anno?

Il miglioramento però non è stato mai fatto; e ora, mentre tutto si migliora nei gabinetti, nei locali pel materiale; per le dotazioni, e per gli assistenti, al basso personale che pure vive nei gabinetti, e in quelli presta i più umili servizi, dovrebbe il Governo negare un leggero aumento di 200 e magari anche di sole 100 lire all'anno, da prelevarsi non già dal bilancio ma dai nuovi proventi delle tasse? Ma, Dio mio, dobbiamo proprio, onor. Cerruti, ribellarci a questo? Quanto è poi questo personale inserviente dei gabinetti in Italia?...

ARCOLEO. Non c'è ruolo.

DINI, *relatore.* No, onor. Arcoleo, il ruolo può dirsi che ci sia. Quando, lo ricordo sempre con piacere, noi ci trovavamo nella Giunta del bilancio alla Camera ad occuparci insieme del bilancio dell'istruzione, il ruolo non c'era e le cose erano variabilissime; ma ora nel fatto il ruolo c'è, poichè la legge del 1897 impedisce al Governo di prendere inservienti straordinari senza le norme rigide stabilite da quella legge, e così il numero degli inservienti resta sempre ora presso a poco lo stesso. Potrebbe dirci l'onor. ministro del tesoro, e mi dispiace di non vederlo al suo posto, quanti nuovi inservienti straordinari ha permesso dacchè è ministro; e si troverebbe che fra tutti sono ancora quelli che c'erano nel 1897, o soltanto pochissimi più.

Dunque essi sono relativamente pochi, e un aumento di 200 o 100 lire a questi disgraziati

è poca cosa, e se anche va su questi maggiori proventi, delle tasse universitarie, lasciamoceli andare, e non facciamo osservazioni. È una proposta venuta dalla Camera e non sarebbe davvero opportuno, e direi anche neppure umano, che noi la respingessimo e facessimo una modificazione alla legge per questo.

Vengo ora alla questione, accennata pure dal collega Cerruti, del personale e delle dotazioni delle biblioteche universitarie. Le dotazioni di queste biblioteche sono segnate in bilancio in un'apposita tabella che scorrerò di volo.

Ecco qui: nell'alleg. 22, all'art. 36 del bilancio pel 1902-903, trovo i seguenti stanziamenti per dotazioni alle biblioteche:

Bologna Bibl. Univers.	. L.	12,000
Cagliari id.	. »	5,000
Catania id.	. »	4,940
Genova id.	. »	12,000
Messina id.	. »	5,000
Modena id.	. »	1,500
Napoli id.	. »	25,000
Padova id.	. »	12,000
Pavia id.	. »	12,000
Pisa id.	. »	12,000
Roma id. (Alessandrina)	»	17,000
Sassari id.	. »	5,000

Da ridursi poi ciascuno dei soliti due decimi

tutti colla indicazione di biblioteche universitarie; mentre per le altre biblioteche di Catania, Cremona, Firenze, Lucca, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Roma, Torino e Venezia vi sono gli stanziamenti con altre indicazioni diverse, e nessuna universitaria.

Certo dunque si è che il bilancio distingue bene le biblioteche universitarie da quelle che non lo sono; e certo è pure che quando all'articolo 4 del nostro disegno di legge si parla di dotazione da prelevarsi dai maggiori proventi delle tasse universitarie, si intende che queste devono essere accordate alle biblioteche indicate nel bilancio e da tutti riconosciute come universitarie e non alle altre, nè ambiguità possono esservi.

Vi è poi anche un regolamento per le biblioteche, approvato con decreto reale, il quale prescrive il modo e le forme con cui queste dotazioni devono essere erogate, e certo il senatore Cerruti non lo ignora. L'art. 63 di questo regolamento dice: « nelle biblioteche universitarie la giunta di vigilanza ecc. », vi è dunque

anche una Giunta di vigilanza, che credo sia composta del rettore, del direttore della biblioteca, e di alcuni professori.

Voci. Ora non è più così.

DINI, *relatore*, Sarà che ora non sia più così. Era così pochi anni fa, e ora non so precisamente bene se e come sia stata modificata; ma certo questa Giunta ci è ancora, ed ha sempre un carattere tutto e esclusivamente universitario. Aggiungo che, sempre secondo il regolamento (art. 67 e 68), sei decimi della dotazione di queste biblioteche sono assegnati alla Giunta di vigilanza, la quale li ripartisce fra le Facoltà e scuole; e io stesso nella mia Facoltà di matematiche ho preso parte ogni anno a deliberazioni per proporre acquisti di libri sulla somma rimasta a favore della Facoltà dopo le prelevazioni pei suoi periodici per la continuazione di opere, ecc.; e questi sei decimi di dotazione lasciati completamente alla Giunta di vigilanza per le Facoltà e scuole non sono poi una parte tanto meschina, come parmi che il senatore Cerruti dicesse.

Gli altri quattro decimi sono lasciati dal regolamento a disposizione dei bibliotecari, ma coll'obbligo di tener conto del fine a cui le biblioteche sono destinate, cioè tener conto delle proposte degli studiosi (art. 67) che sono poi in conclusione i professori e gli studenti; e così in fondo anche gli altri quattro decimi vengono destinati tutti o quasi tutti alle Università.

La legge dice di aumentare le dotazioni alle biblioteche universitarie, dunque anche con questo si vengono a dare fondi alle Università, esclusivamente a queste; e io perciò non comprendo davvero come si possono fare obiezioni fondate, e trovare difficoltà per la relativa disposizione della legge.

Vi è poi, sempre nell'art. 4, la disposizione relativa al personale, contro la quale ha insistito pure, in modo speciale, l'onor. Cerruti.

Dapprima questa disposizione non ci doveva essere; non ci era nel progetto del ministro, non ci era nel progetto di iniziativa parlamentare, non ci era in quello della Commissione. È venuta alla Camera; è la Camera che l'ha voluta.

Ma vediamo un poco spassionatamente: questa proposta che cosa porta? Porta gli inconvenienti previsti dal senatore Cerruti? Vi sono tutte quelle difficoltà a cui egli accennava? È

proprio vero che siccome adesso c'è il ruolo unico per le biblioteche, non si potrà dare aumento al personale delle biblioteche universitarie, perchè altrimenti questo personale non potrebbe più passare coi traslochi alle biblioteche non universitarie?

Per me la disposizione introdotta dalla Camera pel personale delle biblioteche poteva non esserci, ma essendovi io credo proprio che non crei nessuna di quelle difficoltà che ha voluto vedere il senatore Cerruti.

Un ruolo unico per le biblioteche c'è, e questo deve restare, e resterà. Ma anche col ruolo unico una parte del personale viene destinato alle biblioteche universitarie e il rimanente alle altre; mettiamo, ad esempio, per intenderci meglio, che essendovi complessivamente 100 impiegati per le biblioteche, una metà, 50, siano delle biblioteche universitarie e 50 delle biblioteche non universitarie. Se pel miglioramento del personale, cioè di questi 100 individui, occorreranno 60 mila lire; siccome 50 sono addetti alle biblioteche universitarie e 50 a quelle generali, la metà della somma necessaria per questo miglioramento, cioè 30 mila lire andrà a carico del fondo che sarà formato coi maggiori proventi delle tasse, e le altre 30 mila lire andranno a carico del bilancio dello Stato.

Dove sono dunque le difficoltà, onorevole Cerruti? Come può dirsi che vengono impediti il ruolo unico, i traslochi da quella disposizione della legge? Io credo che il concetto da me esposto sia quello che ebbe il ministro quando accettò la modificazione richiesta dalla Camera; quindi l'aggiunta fatta dalla Camera delle parole « Personale delle biblioteche » non altera affatto l'economia della legge.

Posso dirvi anche qualche cosa di più preciso e determinato. Io credo che sia già preparato al Ministero il ruolo nuovo pel miglioramento del personale delle biblioteche, e credo che gli aumenti importino all'incirca la somma di L. 70,000 tutti insieme. Dunque se, ad esempio, le proporzioni sono quelle che io diceva poc' anzi, 35 mila lire andranno a carico del fondo delle tasse e 35 mila a carico del bilancio del Ministero della pubblica istruzione; talchè anche per riguardo all'entità della somma non v'è proprio da impressionarsi davvero.

L'onor. Cerruti ha fatto poi un confronto

tra le tasse portate dall'attuale tabella e quelle della legge Casati.

Questa legge, però, più non esiste in questa parte, giacchè vige la legge Sella. Purtroppo le tasse d'iscrizione ai corsi non ci sono più...

CERRUTI V. Ci sono ancora...

DINI, *relatore*. Parlo di quelle che si pagavano, secondo la legge Casati, ai professori e ai liberi docenti...

CANTONI. Questo è un corrispettivo di quelle...

DINI, *relatore*. Le tasse d'iscrizione ai corsi non si pagano più, e io pure spero che finiremo presto per tornare a metterle; ma intanto ora non ci sono.

Ma, tornando ora all'argomento, ripeto che l'onor. Cerruti ha fatto il confronto delle tasse della tabella attuale con quelle della legge Casati, mentre invece avrebbe dovuto farlo colla legge Sella.

Aggiungerò anzi che vi è un'altra legge, o meglio un decreto-legge del 28 giugno 1866, n. 3021, col quale si modificano in parte queste tasse, e il confronto allora potrebbe farsi anche con questo.

Quel decreto, del quale io debbo la conoscenza alla cortesia del senatore Lampertico, riguarda ad un tempo le tasse pei passaporti (*ilarità*) e quelle per l'insegnamento tecnico, liceale ed universitario, ma più specialmente le tasse sui passaporti, e senza il suggerimento dell'onor. Lampertico mi sarebbe stato ben difficile trovarlo.

A parte ciò, io dico che il confronto per conoscere i veri aumenti che ora si portano alle tasse universitarie deve essere fatto unicamente colla legge Sella. E se questo noi facciamo troveremo che se questi aumenti sono sensibili (sono il primo a convenirne) non possono dirsi però eccessivi; nè vi è poi ragione di lamentare tanto gli aumenti stessi specialmente per ciò che riguarda gli studenti di lettere, di filosofia e di matematiche pure, come hanno fatto gli onorevoli senatori Cantoni, Del Giudice e Cerruti, e per ciò che riguarda gli studenti di chimica e farmacia, di agraria, di veterinaria e di notariato, come ha fatto il senatore Cerruti.

Rispetto alle tasse dei giovani delle lettere e delle scienze risponderò contemporaneamente agli onorevoli Cantoni, Cerruti e Del Giudice.

L'aumento che si è fatto è forte, ma è giusto.

Signori! in conseguenza degli uffici che ho, io vivo continuamente in mezzo ai giovani di lettere e di scienze, sono affezionato a loro quanto può essere umanamente possibile, tutti lo sanno; ma riconosco che qui vi è una questione di giustizia di fronte a tutti gli altri studenti universitari, e non mi rammarico perciò degli aumenti di tasse che loro si richiedono.

Le tasse per le Facoltà di lettere e scienze erano basse e furono tenute basse espressamente nel 1870, appunto per le ragioni dette ieri dall'onor. Cantoni. Era difficile allora di avere insegnanti per le scuole secondarie, provvisti della laurea, tantochè, per averli almeno abilitati all'insegnamento, si facevano allora anche certi esami speciali di abilitazione; e l'onor. Cerruti lo ricorderà bene, poichè vi avrà preso parte egli pure, come vi ho preso parte io. Si facevano dunque esami di abilitazione per avere giovani che avessero i titoli necessari per potere andare ad insegnare nelle scuole secondarie, perchè i laureati mancavano; e in vista appunto di questa deficienza di giovani dottori in lettere e filosofia o in matematiche si tennero basse espressamente le tasse nel 1870, onde eccitare i giovani ad iscriversi in maggior numero alle Facoltà corrispondenti.

Con un concetto simile nel 1882, quando furono istituite le scuole superiori femminili di magistero di Roma e di Firenze, furono stabilite borse di studio, appunto per avere delle giovinette che si iscrivessero a quelle scuole, perchè si faceva sentire il bisogno di avere per le scuole normali nuove e buone insegnanti; ma nel 1893, poichè il bisogno di avere queste nuove insegnanti era diminuito, ed era andato crescendo straordinariamente il numero delle giovinette iscritte alle dette scuole di Roma e di Firenze, si soppressero le borse di studio, e ora con questa legge si impongono loro anche le tasse.

Così ora, poichè c'è pleora di laureati anche nelle Facoltà di lettere e di scienze, non c'è più ragione di far loro i privilegi che furono fatti nel 1870, e non sarebbe giusto affatto che mentre i giovani di tutte le altre Facoltà pagano tasse forti, quelli delle Facoltà di lettere e di scienze continuassero a pagare tasse più basse.

L'aumento per le tasse degli studenti di lettere e di scienze viene così a figurare mag-

giore di quello che si fa per gli altri, ma questo non è già perchè per le lettere e per le scienze siano troppo forti le tasse nuove, ma perchè erano rimaste troppo basse le vecchie. È naturale quindi, onor. Cerruti, che si abbiano rapporti diversi fra le tasse nuove e le vecchie per le diverse Facoltà, e che questi rapporti risultino tra i maggiori per le lettere e per le scienze.

E questo pure deve dirsi, onor. Cerruti, per le tasse degli studenti di chimica e farmacia e per quelli di agraria e di veterinaria. Gli studenti di chimica e farmacia si avviano ad una professione delle più lucrose, ed è giusto che paghino assai più d'ora, come è giusto che gli studenti delle scuole d'agraria e veterinaria paghino tasse molto maggiori di quelle bassissime che furono stabilite quando gli studi di queste scuole non erano molto sviluppati, e sono rimaste sempre le stesse.

Di scuole d'agraria universitarie non c'è che quella di Pisa, e pure io, pisano, vi dico che sarebbe ingiusto che là gli studenti di agraria seguitassero a pagare quello che pagavano prima, quando tutti gli altri studenti pagano tanto di più, e quando i giovani delle scuole di agraria di Portici e di Milano pagano già da anni tasse più forti anche di quelle che imponiamo con questa legge per quelli di Pisa.

Infine per le tasse degli studenti di notariato, l'onor. Cerruti se farà meglio i suoi riscontri vedrà che non ci è l'errore che ha creduto di trovarci; forse ha fatto equivoco fra le varie tabelle annesse ai progetti; e l'aumento apparentemente forte è precisamente quello che avrebbero come studenti di giurisprudenza ai quali vengono equiparati per le tasse, perchè la maggior parte di essi passano poi agli studi per la laurea.

Del resto poi non mi pare proprio che sia il caso di andare a fare nè questa nè altre questioni tra una Facoltà ed un'altra, anche perchè non venga fatto di pensare a sentimenti di egoismo e di disunione che non devono esistere, e di fatto non esistono, fra le varie Facoltà.

Le tasse sono aumentate per tutte le Facoltà e scuole, sono messe al giusto tenendo conto di tutto; e io credo che debbano lasciarsi quali sono proposte nella legge.

Il collega Cerruti poi ci ha detto: voi cam-

biato sistema, finora la tassa era complessiva per tutti gli anni, globale, egli ha detto; ora la tassa diventerà annuale: e questo pure gli ha dato occasione di critica.

Io dico invece che il progetto ha fatto bene, benissimo, a stabilire la tassa annuale.

Il senatore Cerruti per giustificare le sue osservazioni si riferiva ad un articolo del regolamento generale universitario, l'art. 126, e a pareri del Consiglio superiore, e io rilevo che queste disposizioni del regolamento, questi pareri del Consiglio erano giusti di fronte alla legge, non potevano essere diversi finchè vigeva la legge Sella del 1870 che stabiliva la tassa complessiva; mutando ora la legge, dovranno di necessità mutare e il regolamento e i pareri del Consiglio superiore, e io per mia parte ne sarò lieto perchè le cose saranno più eque.

E difatti era giusto che ad un giovane che dopo presa la laurea in matematica volesse anche quella di fisica, gli si concedesse di prenderla con un solo nuovo anno di studi, ma al tempo stesso si obbligasse a pagare le tasse universitarie per quattro anni di corso che non faceva? A me la cosa appariva quasi crudele, e poichè la legge nuova rimedia a questo inconveniente, io la trovo giustissima.

L'onor. Cantoni, fra le varie e dotte osservazioni che ci ha fatto, si è fermato in particolar modo a rilevare che la legge non provvede che ad una parte dei bisogni universitari, mentre vi sono tante altre cose alle quali si dovrebbe provvedere.

Convengo con lei, onorevole Cantoni; ma... è una completa legge universitaria che ella vorrebbe, e come ben disse ieri l'onor. Lampertico: venite avanti con una tal legge universitaria, e se vi riesce di portarla in porto noi vi applaudiremo di gran cuore.

Ma... sono venti anni che si va di tentativo in tentativo per fare questa benedetta legge universitaria, e fin' ora non si è riusciti a nulla. Quindi, onor. Cantoni, lasci che venga approvata questa legge sulle tasse e così almeno si provvederà intanto ad alcuni dei bisogni universitari più urgenti, e oltre a ciò, come diceva pure l'onor. Lampertico sarà allora d'assai spianata la strada all'approvazione della legge complessiva che ella con tanto ardore richiede.

Io poi dico anche di più; lasci l'onorevole Cantoni che sia approvata questa legge, ci aiuti anzi a farla approvare, e allora potrà egli stesso, con quei concetti che ha, presentare al Senato un progetto di legge che comprenda quello che in questa legge non c'è e che egli vorrebbe che ci fosse; mentre se egli volesse fare la legge complessiva, siccome questa conterrebbe anche le disposizioni sulle tasse, non potrebbe presentarla affatto a noi, dovendo allora un tal legge essere presentata prima alla Camera.

Lasci dunque sbrogliare il terreno da questa parte che, riguardando la questione finanziaria, toglie a noi il diritto di presentare proposte concrete al Senato; e quando questa difficoltà sarà tolta di mezzo con l'approvazione di questa legge, l'onorevole Cantoni, egli lo sa, perchè ne abbiamo parlato più volte insieme, potrà anche avermi a compagno nel presentare uno o più progetti di legge nei quali siano racchiusi tutti quei concetti che ieri egli ha svolto così bene innanzi al Senato. E forse allora quei concetti stessi potranno essere approvati dal Senato, e andando poi alla Camera con l'approvazione autorevole di questo alto Consesso, potrà darsi anche che riescano a diventare leggi dello Stato. Ma intanto, onorevole Cantoni, non insista ora perchè si facciano tutte insieme queste cose, che certo difficilmente si riuscirebbe di farle approvare dai due rami del Parlamento.

La legge Casati è del 1859, e fu fatta con pieni poteri; e dopo di quella non si sono potute avere altre leggi d'istruzione superiore all'infuori di quella Matteucci del 1862 e di quella Bonghi del 1875, che sono leggi speciali; non potendo dirsi leggi d'istruzione il decreto legislativo del 1866 che ho ricordato poc' anzi, e la legge Sella del 1870, poichè queste erano leggi di carattere strettamente finanziario, e presentate solo come tali, nelle quali si trovavano incluse disposizioni sulle tasse universitarie come sulle altre tasse.

Leggi universitarie un po' vaste non è stato mai possibile averle approvate dalla Camera e dal Senato, malgrado i numerosi tentativi che si sono fatti, specialmente dal 1880 a ora; e dirò anche che ultimamente alla Camera, mentre si discuteva questo progetto di legge non fu possibile estenderlo coll'aggiungervi sem-

plicemente, come alcuni proponevano, una disposizione che richiamasse in vigore quella dell'art. 2 della legge Bonghi sulle tasse d'iscrizione per la libera docenza. E se si fosse insistito nel volere aggiunta questa disposizione alla legge, o anche, se si fosse soltanto trasformata in un ordine del giorno come in ultimo i proponenti chiedevano, il progetto di legge, pur già quasi in porto, minacciava di naufragare, o almeno di essere rimandato in alto mare.

Lasciamo dunque che passi ora così; e siccome il ministro ha preso impegno alla Camera di presentare un disegno di legge sulla libera docenza (ed io per parte mia mi feliciterei se invece di lasciarli presentare a noi presentasse egli anche altri progetti universitari), auguriamoci che intanto presenti presto il progetto che ha promesso; ma non insistiamo per conglobare altre cose con quelle del progetto che discutiamo, altrimenti non si andrà in fondo neppure con questo.

Non so se ho dimenticato di rispondere ad alcune delle osservazioni fatte dagli oratori che mi hanno preceduto; se le ho dimenticate vogliono i colleghi scusarmi; vi risponderà l'onorevole ministro. In particolare egli vorrà rispondere, io spero, all'onor. Vischi che ha espresso un concetto al quale mi associo pienamente. Egli ci ha detto: poichè si rende più difficile ai giovani l'ingresso all'Università, fate delle proposte relative alle scuole secondarie che assicurino l'avvenire dei giovani anche senza andare alle Università, fate cioè che quelle scuole siano anche fine a sè stesse; e io mi associo a lui nell'esprimere questo voto all'onor. ministro, e spero che egli vorrà secondarlo.

Io non so, dicevo, se dovrei rispondere ancora a qualcuno; ma ad ogni modo io non posso che far raccomandazione al Senato, e specialmente agli oppositori, di non voler lasciare sfuggire questa occasione che offre alla scienza italiana un milione e mezzo, o per lo meno, quando si facciano larghe esenzioni, un milione e trecentomila lire.

Al progetto di legge già approvato dalla Camera non manca che il nostro voto per poter dire: voi scienza italiana avete questa somma a vostra disposizione, voi che siete stata mendica fino a ieri avrete dimani non tutto, ma certo

una parte non disprezzabile di quello che vi occorre, e che avete da tanto tempo agognato. Se noi non approviamo tale qual'è questo progetto di legge, di esso non si parla più; e siate sicuri che allora molto probabilmente le tasse universitarie si aumenteranno ugualmente in un non lontano avvenire, ma sapete dove andranno allora i maggiori proventi di queste? Andranno nelle entrate generali, andranno al tesoro, invece che alle Università alle quali vanno ora con questo disegno di legge; come al tesoro sono sempre andate con tutte le leggi precedenti e ci vanno tuttora.

Credo sia stato un miracolo dell'onorevole ministro dell'istruzione quello di ottenere dal ministro del tesoro che queste somme vadano per intero alle Università; è il primo esempio io credo di proventi di determinati servizi che vanno per intero a migliorare i servizi stessi. Ricordino tutti quante volte si è cercato di ottenere questo nell'amministrazione delle poste, nè ci è mai riuscito di spuntarla. La cosa ormai è spuntata per l'Università; siamo grati al ministro, ed il Senato dia il suo voto alla legge. Il Senato che in ogni circostanza ha avuto sempre larghi ed alti ideali, si potrà dire una volta di più benemerito della scienza italiana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Signori senatori. Se la discussione così dotta e lunga non potrà finire questa sera, non sarà certo per colpa mia.

Io non ho che dichiarazioni brevissime da fare; la legge non è stata oppugnata nei suoi intenti, ma solamente discussa nelle applicazioni e negli effetti, che hanno in taluni sollevato dubbi e timori.

Ad essi ha risposto or ora l'onor. relatore, in modo che parmi esauriente; credo quindi di fare atto rispettoso verso il Senato, astenendomi da ogni ripetizione inutile.

Vorrei avvalermi anch'io della forma telegrafica, se non temessi di imitare malamente l'onor. Lampertico, al quale mi affretto a rivolgere speciali ringraziamenti per l'appoggio dato alla legge. Nè tralascio di ringraziare gli altri oratori, i quali più o meno hanno espresso giudizi benevoli verso gl'intendimenti della legge. L'onor. Cantoni è stato il più contrario al pro-

getto, ma lo spirito critico, che è nell'abitudine del suo alto intelletto, si è messo in contrasto con la bontà dell'animo suo e col suo grande affetto per l'alto insegnamento; perciò non ha fatto proposte; e mi lusingo che finirà per votare in favore della legge; come spero che voterà pure l'onor. Cerruti V., che pure ha trovato molte obiezioni da sollevare intorno ai vari articoli di questo progetto.

Domando scusa ai singoli oratori, se non rispondo particolarmente alle varie questioni, di cui essi hanno parlato.

Parmi che tali questioni si possano ridurre a tre punti essenziali: il riparto della spesa, la esenzione dalla tassa e gli esami, di cui si parlò ieri, specialmente dall'onor. Arcoleo.

Quanto al riparto della spesa la questione fu ampiamente discussa nell'altro ramo del Parlamento, ed io feci dichiarazioni precise, che ora posso confermare. La somma che andrà a disposizione dell'erario come sarà distribuita? È il primo quesito posto dall'onor. Arcoleo. Andrà a beneficio delle minori Università, creando artificialmente maggiore sviluppo degli insegnamenti e della popolazione scolastica? Io risposi già a questa medesima obiezione, assicurando che il Governo avrebbe fatto uso giusto della somma; un impegno preciso intorno alla maniera di distribuirla non può essere preso; è una di quelle facoltà amministrative, che il Governo si deve riservare. Non ho però difficoltà di corrispondere alla richiesta del senatore Arcoleo, assicurandolo che, se il nuovo bilancio sarà fatto da me, vi comprenderò l'allegato coi dati dimostrativi del modo onde questa somma verrà distribuita.

Se anche le maggiori Università avessero bisogni superiori ai mezzi propri, il Governo farà il dovere suo, sovvenendole, nella misura dei fondi disponibili. Non mi sembra fondata la obiezione che gli aumenti di tassa siano richiesti ingiustamente a tutte le Facoltà, mentre non rappresentano un corrispettivo di servizio. A questo argomento ha già l'onorevole relatore risposto con opportune considerazioni, dimostrando che alcune tasse erano tenute basse dalle tabelle precedenti; proporzionarle meglio non era fuori proposito. Ma l'obiezione cessa completamente, rispondendo in modo affermativo alla proposta del senatore Ponsiglioni; perchè io mi dichiaro prontissimo a

sovvenire tutte le istituzioni, che possono essere comprese nelle Facoltà letterarie giuridiche e di scienze speculative.

I così detti seminari si possono considerare come Istituti scientifici; e per quanto sia limitato il significato della parola dotazione, come il senatore Arcoleo bene osservava, essa si può bene applicare a ogni specie d'Istituti scientifici.

La legge non esclude quelli che dovranno sorgere, per naturale incremento degli studi ed anche per l'azione del Governo; il quale non mancherà di promuovere le nuove scuole, con le dotazioni occorrenti per lo studio.

Accettando la proposta del senatore Ponsiglioni, credo di avere eliminato la principale causa di obiezione contro la legge.

Ciò detto per il riparto della somma, vengo all'altra questione: dispensa dalle tasse. La questione è risolta dalla formula nuova che presenta l'Ufficio centrale nel suo ordine del giorno. Veramente la formula precedente era incompatibile con l'ordine del giorno votato dalla Camera e accettato da me, ma in termini generali, così come l'Ufficiale lo presenta, io non ho difficoltà alcuna di accettarlo.

Vuol dire che nel compilare il regolamento per l'applicazione di questa legge io farò tutto il possibile perchè siano conciliati gli intenti di giustizia verso i giovani valorosi, che non hanno mezzi di fortuna, con il miglioramento di servizi che si propone la legge.

Ultima questione è quella degli esami. L'onorevole senatore Arcoleo ha detto che la proposta aggiunta sotto la forma di raccomandazione dall'Ufficio centrale viene a guastare completamente il concetto prevalso nell'altro ramo del Parlamento; ed io sono d'accordo con lui.

Dapprima la Commissione della Camera si era limitata a proporre che non si potessero dare sessioni di esami oltre le due stabilite dalla legge Casati; sopravvennero i disordini universitari, che indussero la Commissione e la Camera a modificare l'articolo, cercando d'impedire che, per l'uso da grande tempo invalso (specialmente nelle Università più frequentate da studenti come quella di Napoli) di concedere esami straordinari, si eludesse la legge.

Fu quindi previsto e disciplinato anche col caso degli esami suppletivi, e fu detto: « Nelle

Università ov'è maggiore il numero degli studenti, le sessioni degli esami possono essere prolungate per decreto ministeriale su proposta del Consiglio accademico, purchè non s'interrompa il corso normale delle lezioni. Lo studente non potrà presentarsi all'esame che una sola volta per ogni sessione ».

Ora quest'articolo non avrebbe nessuno effetto se si mettesse in esecuzione la proposta fatta dall'Ufficio centrale; gli esami suppletivi, se debbono rispondere ad uno scopo pratico, debbono esser fatti nei periodi di vacanza, per non interrompere l'insegnamento, e a beneficio di quei giovani, com'è detto nel regolamento universitario, che per giustificati motivi non abbiano potuto presentarsi alla sessione ordinaria; altrimenti si va incontro all'inconveniente accennato dall'onor. Arcoleo.

I giovani non possono ora fare a meno di presentarsi alle sessioni ordinarie, perchè non potrebbero usufruire degli esami suppletivi, senza dimostrare al Consiglio accademico, che per giustificati motivi perdettero il beneficio della detta sessione.

L'articolo della legge fu fatto appositamente dalla Commissione parlamentare, e votato dalla Camera per raggiungere tale scopo; e senza di ciò sarebbe stato inutile ripetere quanto la legge Casati aveva già stabilito. Però gli esami suppletivi non debbono rappresentare sessioni straordinarie, ma benefici concessi per ragioni particolari di equità ai giovani, che li meritano e nelle Università in cui la quantità della popolazione scolastica impedisca che nella sessione ordinaria si compiano tutti gli esami.

Questo effetto vien meno con la proposta dell'Ufficio centrale; e prego quindi il Senato di votare l'articolo così come venne approvato nell'altro ramo del Parlamento e per gl'intenti cui ho accennato. Io non risponderò ad altre questioni particolari sollevate dai vari oratori, tanto più che di siffatti argomenti si è discusso tanto volte in quest'assemblea, ed io potrò in occasione del bilancio aver modo di fare le opportune dichiarazioni.

Il senatore Cantoni, per esempio, ha parlato della libertà degli esami; ne abbiamo discusso parecchie volte; se egli vuole rifaremo la discussione; ma in questo momento non mi pare necessario, nè utile.

Ora non si discute di ciò che è da proporre

in una legge futura, ma di quello che conviene deliberare per l'aumento delle tasse.

L'onor. Vischi mi dice che a malincuore e per deferenza, della quale gli sono gratissimo, voterà la legge, ma che avrebbe desiderato veder prima proposta e discussa la riforma dell'istruzione secondaria. Tutti ormai sanno che la riforma della istruzione secondaria è pronta. Io mi sono impegnato a presentarla e tengo a mantenere questa promessa, che corrisponde ad un vero bisogno. Ma non dipende da me stabilire l'ordine dei lavori parlamentari; altre necessità hanno impedito che il mio progetto venisse innanzi.

L'onorevole Vischi sa bene che l'indugio non può significare abbandono dell'impegno preso.

Quanto alla necessità di altri progetti per l'insegnamento superiore, io dichiaro ancora una volta che dividere il problema della riforma scolastica in leggi particolari, in piccoli progetti, è appunto il metodo da me preferito. Ed anche l'onor. senatore Cerruti, oggi ha detto che avrebbe meglio gradito la proposta attuale, se fosse stata divisa in due parti: ma io lo prego ad accettarla così come potè farsi.

Non mancherò, appena mi sarà possibile, di provvedere con altri progetti di legge ad altre necessità dell'alto insegnamento. Uno già ho preso impegno alla Camera di presentarlo, ed è quello per la riforma della libera docenza. Prego quindi l'onor. Del Giudice, che ha parlato su questo argomento, di tenersi soddisfatto di questa mia assicurazione, ed io procurerò di risolvere tutte le questioni, alle quali egli ha accennato.

L'onor. senatore Carnazza-Amari richiamò la mia attenzione sopra un altro argomento speciale, di cui egli si interessa come mio conterraneo. Io tengo a dichiarargli che non ho mancato di fare il mio dovere, ma trattandosi di milioni, e di non pochi milioni, le difficoltà e la responsabilità dei ritardi non si può personificare e molto meno personificare in me...

CARNAZZA-AMARI. Ed io non l'ho rimproverato.

NASI, ministro dell'istruzione pubblica. Ma, siccome in Sicilia si fanno comizi e voti, è bene dichiarare che il Governo procurerà di corrispondere nel miglior modo possibile ai voti delle Università siciliane. Feci già opportune comunicazioni ai rettori.

Il voto mio nei consigli del Governo non può che affrettare la soluzione del problema.

Concludo: poichè è indiscutibile ed evidente che questa legge viene ad offrire all'alto insegnamento un mezzo facile, pronto di far fronte a bisogni riconosciuti ed urgenti, poichè tutte le Università domandano dotazioni che non possono altrimenti ottenere, io dico che il desiderio di altre riforme non può, non deve ritardare questa, che è già prossima alla sua attuazione.

Si possono in vario modo e in proporzione diversa risolvere singole questioni, che hanno attinenza con le materie comprese in questa legge, senza abbandonarsi ai dubbi ed ai timori, che sono esagerati. Per la parte che si riferisce alle biblioteche io posso assicurare all'onorevole Cerruti che la riforma delle biblioteche è pronta; e sarà un atto di giustizia.

Come è stato rilevato dall'onor. relatore, essa trova non contraddizione ma sussidi negli effetti di questo disegno di legge.

Io spero con le mie dichiarazioni di aver dissipati i timori espressi dai singoli oratori e che ormai rimanga nell'animo di tutti soltanto la visione dei bisogni e degli intenti, a cui la legge deve corrispondere. E come dopo lunghissima discussione, ebbe il voto favorevole della Camera, così io non dubito che il Senato, che è stato sempre tutore affettuoso e sapientissimo dell'alto insegnamento, vorrà onorare del suo suffragio questo disegno di legge (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Prima di procedere alla discussione degli articoli, sarà opportuno che il Senato si pronunzi sui vari ordini del giorno presentati.

Il primo è stato presentato dall'Ufficio centrale in surrogazione di quello che aveva prima proposto nella relazione, e dice così:

« Il Senato del Regno, ritenendo che è compito del Governo di incoraggiare agli alti studi solo i giovani d'ingegno eletto, invita l'onor. ministro della pubblica istruzione a stabilire norme giuste e severe anche per il conferimento della mezza dispensa dalle tasse scolastiche stabilita dalla presente legge ».

Accetta l'onor. ministro quest'ordine del giorno?

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Come ho già dichiarato, lo accetto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti quest'ordine del giorno.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Un secondo ordine del giorno viene proposto dall'Ufficio centrale, ed è concepito così:

« Il Senato, pure riconoscendo che con l'attuale progetto di legge non si provvederà che in parte ai bisogni delle Università e Istituti superiori, e nuovi provvedimenti saranno indispensabili fra breve, confida che intanto nelle annuali proposte per la erogazione dei maggiori proventi che in conseguenza di questa legge verranno a disposizione del Governo e dei Consigli accademici, si procurerà, anche con opportune disposizioni dei regolamenti, che, dopo provveduto alla graduale restituzione dei decimi ai vari stanziamenti relativi alla istruzione superiore e alle biblioteche, gli ulteriori miglioramenti delle condizioni dei gabinetti e stabilimenti scientifici e delle biblioteche, vengano fatti più specialmente là dove l'insegnamento viene dato con maggiore sviluppo e dove si ha maggior lavoro ed una maggiore produzione scientifica, avendo inoltre più specialmente in mira di meglio dotare i gabinetti e laboratori annessi alle cattedre fondamentali e di maggiore importanza, piuttostochè destinare i fondi a crearne dei nuovi per insegnamenti accessori già istituiti o da istituirsi ».

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. In sostituzione di quest'ordine del giorno ne ho presentato uno io. Vorrei che il ministro chiarisse il suo pensiero su questi due ordini del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno che è stato presentato dal senatore Arcoleo in sostituzione di quello dell'Ufficio centrale dice così: « Il Senato esprime il voto che sia nominata una Commissione Reale la quale adotti le norme da seguire nella ripartizione della metà del provento lasciato a disposizione delle Università dall'art. 4 della legge, in rapporto agli stanziamenti per l'istruzione superiore ed ai bisogni dei gabinetti, stabilimenti scientifici, biblioteche universitarie e speciali e istituti delle Facoltà giuridiche letterarie e filosofiche ».

Ha facoltà di parlare l'onor. Arcoleo per svolgere il suo ordine del giorno.

ARCOLEO. Ringrazio il ministro dei chiarimenti che ha dato sulla parola *dotazione* che non ha creduto profanare forzandola ad esprimere quello che nel bilancio, e per natura sua non esprime. L'ha detto già l'onorevole relatore che *dotazione* non si può riferire che al materiale!

Non potrei seguire l'onor. Ponsiglioni nella retrocessione gentile ma che non mi pare altrettanto logica presentando prima un emendamento e poi non so, forse limitandosi ad un ordine del giorno, perchè l'emendamento nella sua essenza significa lacuna della legge a cui non si poteva che con una modificazione riparare, e non può essere sostituito dall'ordine del giorno.

D'altra parte, il ministro ha fatto categoriche dichiarazioni, che io avevo già presupposto, che cioè egli non avrebbe mai mancato di dare risorse anche agli istituti delle Facoltà di lettere e di scienze, e politiche; ma la questione non sta nel concedere da parte del ministro: sta nell'affermare come legislatori, un diritto che viene quale corrispettivo di 10 mila studenti, che non possono trasformarsi per opera nostra in semplici contribuenti, perchè se dovessero pagare un così grave aumento di tassa ed il beneficio dovesse rifluire solo alle altre Facoltà ovvero anche al Tesoro, resterebbe senza pratica applicazione il principio organico della legge.

Quindi sottometto al Senato questa mia modesta proposta e credo che il ministro non vorrà rifiutarla.

Non vengo a forzare il significato dell'art. 4, le leggi sono quello che sono, e noi facciamo opera improvvida a dare saggio causidico con interpretazioni sottili contraddittorie e inefficaci, però la legge mi soccorre perchè quell'articolo dice che, sarà restituita al Tesoro la metà del provento che deriva dalle tasse universitarie e questa metà sarà in aumento degli stanziamenti per l'istruzione superiore. Ora questa parola stanziamenti è generica e complessiva, riflette il personale e il materiale, non si riferisce a questa o ad altra speciale dotazione, epperò io trovando l'addentellato nella stessa voce stanziamenti per l'istruzione superiore, che corrisponde al criterio della legge ne deduco la conseguenza, che questo principio venga fissato in un ordine del giorno, non

come interpretazione ma come applicazione. La legge riferendosi nel suo articolo, agli stanziamenti per l'istruzione superiore sia per dotazioni, per gabinetti, per biblioteche, non fa che un'enumerazione come se si dicesse: lascio tutto quello che possiedo, e poi seguisse l'indicazione per dettaglio: che non limita la totale trasmissione.

In questo senso, ripeto, il mio ordine del giorno è di applicazione non di interpretazione e il ministro con la sua autorità può confermare tal criterio all'assemblea; il quale per altro s'informa allo scopo ed al principio organico della legge. L'ordine del giorno dice: L'onor. ministro nominerà una Commissione la quale adotti norme per la ripartizione della metà del provento che deriva dall'articolo 4 in rapporto sia agli stanziamenti, per l'istruzione superiore, sia per quanto debba attribuirsi per i bisogni dei gabinetti, degli stabilimenti scientifici, delle biblioteche speciali universitarie, e degli istituti delle facoltà giuridiche e letterarie. Siamo dunque nella legge, si tratta di esecuzione; abbiamo la garanzia in una Commissione Reale; il ministro ci appoggia con la sua autorità. Il Senato approvando il mio ordine del giorno non fa che dare una più pratica applicazione a quello che sommariamente era indicato nell'art. 4. Così i miei dubbi sarebbero eliminati e non parlo in senso personale perchè sono dubbi a cui partecipano tutti compreso il ministro che aveva fatto obbietto di concessione ciò che io chiedo come affermazione di un diritto. Quindi se crede di accettare la mia proposta io ne sarò lietissimo, perchè in tal caso si potrà rinunciare a qualsiasi emendamento, e togliere quello che io credo il maggiore ostacolo alla legge.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale consente nella sostituzione dell'ordine del giorno del senatore Arcoleo?

BLASERNA, *presidente dell'Ufficio centrale*. Non abbiamo difficoltà di consentire.

PRESIDENTE. Il signor ministro l'accetta?

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Io accetto l'ordine del giorno come lo propone l'onor. Arcoleo ma colla rettifica che egli stesso ha suggerito. Cioè invece di dire: « a disposizione del Governo », si dica: « a disposizione delle Università ».

PRESIDENTE. Con questa modificazione, pongo ai voti l'ordine del giorno del senatore Arcoleo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Do ora lettura di un terzo ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale, così concepito:

« Il Senato esprime il voto che nel regolamento generale universitario venga stabilito che i prolungamenti delle sessioni degli esami che possono essere accordati per decreto ministeriale in base all'art. 4 della presente legge non possano oltrepassare i primi due mesi dell'anno scolastico ».

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Poichè l'onor. ministro ha dichiarato di non potere accettare questo ordine del giorno, e si potrà, occorrendo, tornarvi sopra in altro momento, l'Ufficio centrale dichiara di non insistervi, e lo ritira senz'altro.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. È una questione questa che mi interessa moltissimo.

Io ringrazio l'onor. ministro delle sue dichiarazioni, ma debbo rilevare che queste vengono a confermare che le sessioni di esame sono tre.

NASI, *ministro dell'istruzione pubblica*. No, no.

ARCOLEO. E glielo provo.

Ammetta che volontariamente un giovane non si presenti al primo e nè al secondo esame; si presenterà alla terza sessione.

Io invece propongo un limite interno, virtuale, che spero il ministro, in nome dell'ordine ed anche per vantaggio dei giovani, vorrà accettare. Esso consiste nel far sì che possano usufruire di questo esame suppletivo in qualsiasi tempo (perchè non conto il mese specialmente nelle Università dove vi è molta affluenza) quei giovani i quali abbiano compiuto i corsi biennali e finali e non si siano presentati in una delle due sessioni precedenti.

In questo modo il terzo periodo di esami, ossia il suppletivo, acquista carattere di esame di riparazione, non ha il carattere di esame di lusso o arbitrario, e così avete due limiti: uno primo, perchè lo si concede a quel giovane il quale ha fornito una prova di studi, avendo compiuto un corso biennale o finale, e d'altra parte non si ammette il vagabondaggio e si co-

stringe lo studente a presentarsi per lo meno in una delle due sessioni. Perchè, onor. ministro, io son qui per affermarlo con la mia esperienza; quando in Napoli si è aperta in ottobre la sessione di esami, non si è presentato alcuno; nel novembre su 600 iscritti al mio corso se ne sono presentati 60, ed ho dovuto tenere esame fino a tutto dicembre. Quando lei avrà messo quei limiti, che io propongo, il giovane sentirà il dovere di presentarsi per lo meno una volta. Si tratta di modificare l'art. 114 del regolamento nel senso che limiti l'applicazione: cioè che questi esami straordinari potranno essere fruiti dai giovani che non si sieno presentati in uno dei due periodi ordinari. La necessità, non l'arbitrio, può giustificare l'eccezione.

PRESIDENTE. Interrogo l'Ufficio centrale se consente col senatore Arcoleo, ovvero se mantiene il suo ordine del giorno.

DINI, *relatore*. Ritiriamo il nostro ordine del giorno; però crediamo opportuno che non si venga con un altro ordine del giorno a pregiudicare la questione, perchè pare a noi che quell'ordine del giorno porti proprio alla terza sessione.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole Arcoleo desidera che sia mantenuta l'applicazione dell'articolo 114, ed io intendevo dire precisamente la stessa cosa. L'articolo 114 del mio regolamento provvede appunto al bisogno di esami suppletivi nelle grandi Università, ed in questi termini: « Nelle Università in cui per il gran numero degli studenti o sia sperimentato insufficiente, il tempo assegnato alla sessione ordinaria... è in potere del Consiglio accademico l'ammettere all'esame suppletivo speciale di licenza e laurea preferibilmente in uno dei periodi in vacanze, gli studenti che, per giustificati motivi, da esaminarsi caso per caso non poterono prima di quelle sessioni ». Ora se l'articolo è applicato come lei desidera, e come è giusto, inconvenienti non si possono verificare. Non è il caso di parlare di terza sessione; gli esami suppletivi corrispondono ad altra ipotesi. Vi sono Università in cui non è possibile stabilire il termine degli esami; l'importante è che l'esame non metta disordine negli studi e che

l'esame suppletivo si faccia nel periodo delle vacanze. Questo è lo spirito dell'art. 114.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Mi dispiace di essere impenitente, la divergenza tra me e l'onorevole ministro è grave perchè egli dice che ha diritto ad un esame suppletivo il giovane che non si è presentato nelle due sessioni, io invece affermo che abbiano diritto soltanto coloro che non si presentarono in una delle due sessioni. Non si può lasciare all'arbitrio perchè molti fanno la domanda e non si presentano. Quanto alle vacanze ne abbiamo fatto la prova, e i giovani hanno mancato all'appello dicendo che quelli erano giorni di vacanza e non di studio, e allora perchè non si fanno disposizioni pratiche? Io non restringo la libertà che il ministro ha voluto loro concedere, in molti casi e in molti luoghi, ma non la voglio sconfinata come apparve finora, le assicuro che il limite da me proposto è savio, è concreto; cioè si consente il beneficio agli studenti quando non si siano presentati in una delle due sessioni ed abbiano compiuti i corsi biennali o finali.

Onorevole ministro, faccio onore alle sue stesse disposizioni, lei ha stabilito questi corsi biennali e noi tutti le abbiamo dato lode perchè ciò ha messo un ordine negli studi. Metta ora un ordine negli esami con norme precise; ora specialmente che l'art. 4 riafferma il principio della legge Casati escludendo nella sostanza e nella forma qualsiasi periodo suppletivo di ordine generale che equivalga ad una terza sessione.

Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Se non ha altro da dire, mi sembra che abbia qualcosa da fare. (*Si ride*). Mi pare che ella abbia proposto un emendamento all'ordine del giorno dell'Ufficio centrale; la prego di farlo pervenire alla Presidenza.

ARCOLEO. Io ho già redatto questo nuovo ordine del giorno, ma desidererei sapere se l'onorevole ministro lo accetta.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. La questione pare molto facile, ma nella sua pratica applicazione non lo è, per la diversità di

condizione delle Università. Stabilire disposizioni minute, per evitare difficoltà in questa materia, è cosa inutile. Credo sufficiente l'articolo 114 del regolamento, che dà ai Consigli accademici la facoltà di regolare l'applicazione di queste norme secondo le necessità dei singoli atenei. Ad ogni modo l'art. 114 non respinge il concetto dell'onor. Arcoleo; e se egli vuol farne oggetto di raccomandazione, io non ho difficoltà di accettarla, benchè abbia una fiducia limitata nel suo valore pratico. Le Università e i Consigli accademici poi, di fronte alle situazioni particolari delle cose, troveranno molte difficoltà a mantenere quei limiti che egli desidera prestabilire, e più che altrove a Napoli, dove l'onor. Arcoleo ha fatto la sua esperienza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del senatore Arcoleo è il seguente: « Il Senato esprime il voto che nel regolamento generale universitario venga stabilito che degli esami suppletivi, di cui all'art. 4, potranno fruire i giovani che abbiano compiuto i corsi biennali o finali, e per giusti motivi non si siano presentati in una delle due sessioni ».

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. In quanto al nostro ordine del giorno ho già detto, a nome dell'Ufficio centrale, che dopo la preghiera fatta dall'onorevole ministro noi non v'insistiamo. In quanto poi a quello che ora ha presentato il collega Arcoleo, io gli faccio viva preghiera di non insistere perchè si metta in votazione.

Il suo ordine del giorno può far nascere delle questioni, può far nascere dei dubbi se non per l'Università di Napoli, che si trova in condizioni speciali, certo per le altre Università.

L'articolo di legge che noi andiamo a votare non parla di sessioni suppletive, ma parla di prolungamento di sessioni, facendole andare cioè un poco più in là del tempo in cui terminano ordinariamente. Dice l'art. 4: « Nelle Università ove è maggiore il numero degli studenti le sessioni degli esami possono essere prolungate per decreto ministeriale »; dunque si ammette che una sessione possa prolungarsi, ma, anche prolungata, resta tutta una sessione sola, e non altro; invece se si accetta quest'ordine del giorno, si viene a dire che il Senato è esso il primo ad ammettere che vi possa es-

sere una sessione nuova, la suppletiva, oltre a quella ordinaria.

Io credo dunque che un voto del Senato su tale ordine del giorno non ci possa essere, perchè può far nascere il dubbio che noi vogliamo intendere che oltre l'ordinaria sessione ce ne possa essere un'altra; e prego quindi vivamente il collega Arcoleo di non insistere nel suo ordine del giorno che potrebbe pregiudicare, come ho già detto, se non l'Università di Napoli, certo tutte le altre Università.

PRESIDENTE. Onor. Arcoleo, insiste nel suo ordine del giorno?

ARCOLEO. Una volta che il ministro accetta il mio ordine del giorno come raccomandazione, mi contento di questo, e consento che non sia posto ai voti....

NASI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ripeto che l'accetto come raccomandazione, per servirmene nell'applicazione dell'articolo 114 del regolamento.

PRESIDENTE. Essendo stato l'ordine del giorno del senatore Arcoleo accettato dal ministro come semplice raccomandazione, è inutile porlo ai voti.

Il senatore Vischi, in conformità a quello che disse nel suo discorso, propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, riconosciuta l'urgente necessità di una riforma degli studi nelle scuole secondarie, invita il Governo a presentare al Parlamento l'opportuna proposta e passa alla discussione degli articoli ».

Il senatore Vischi vuole svolgere questo suo ordine del giorno?

VISCHI. L'ho già svolto nel mio discorso, non mi resta che ad affidarlo al voto del Senato.

PRESIDENTE. Interrogo l'Ufficio centrale per sapere se lo accetta.

DINI, *relatore*. L'Ufficio centrale non ha difficoltà di accettarlo.

PRESIDENTE. E l'onor. ministro?

NASI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Come raccomandazione lo accetto; ho già dichiarato quello che dovevo su questo argomento; non posso come ministro della pubblica istruzione prendere impegni e deliberare intorno alla presentazione di un disegno di legge, presentazione che dipende dal volere collettivo del Governo e dall'ordine che si vuol dare dal Gabinetto ai lavori parlamentari.

Il desiderio mio è quello dell'onor. Vischi, quindi accetto di buon grado il suo ordine del giorno come raccomandazione e lo ringrazio di avermela fatta.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. Io ho presentato l'ordine del giorno precisamente quando il ministro ha fatto intendere al Senato che avrebbe dovuto fare un po' di concorrenza agli altri lavori che si propone di apprestare il Governo, ed ho creduto di rendere un servizio alla cosa pubblica e a lui dando alla raccomandazione, la forza d'un voto del Senato.

Quando egli mi dice che gli basta che io gli esprima questo desiderio come raccomandazione, non pretendo altro da lui, confidando che farà seguire alle promesse i fatti.

PRESIDENTE. Anche per quest'ordine del giorno, accettato dal ministro come raccomandazione, è inutile la votazione del Senato.

Procederemo ora alla discussione degli articoli.

Li rileggo:

Art. 1.

A cominciare dall'anno scolastico 1903-1904 le tasse e soprattasse scolastiche, per le Università e per gl'Istituti superiori, compresi gli Istituti superiori di magistero femminile di Roma e di Firenze, sono fissate dalle tabelle A e B annesse alla presente legge.

TABELLA A.

Università ed Istituti superiori.

Tassa d'immatricolazione:

per gli studenti di giurisprudenza, notariato, lettere e filosofia, medicina, ingegneria, scienze matematiche, fisiche e naturali, chimica e farmacia. L. 75

per gli studenti di agraria e veterinaria e per gli aspiranti al diploma di abilitazione in farmacia » 50

Tassa d'iscrizione annuale:

per gli studenti di giurisprudenza e notariato » 220

per gli studenti d'ingegneria » 165

per gli studenti di medicina » 155

per gli studenti di scienze matematiche, fisiche e naturali, chimica e farmacia, lettere e filosofia » 125

per gli studenti di agraria e veterinaria e per gli aspiranti al diploma di abilitazione in farmacia » 75

Sopratassa annuale per gli esami speciali. » 20

Sopratassa per l'esame di laurea o di diploma:

per gli studenti di agraria e veterinaria e per gli aspiranti al diploma di abilitazione in farmacia » 30

Per tutti gli altri » 50

Tassa di diploma:

per gli studenti di veterinaria e per gli aspiranti al diploma di abilitazione in farmacia » 50

Per tutti gli altri » 100

Scuole di magistero, presso la Facoltà di lettere e filosofia e presso quella di scienze matematiche, fisiche e naturali:

Tassa (unica per il biennio, che si paga nel 2° anno). » 75

Sopratassa per l'esame di diploma » 35

Restano invariate le tasse e sopratasse in vigore per i corsi di ostetricia.

Il giovane che non abbia conseguita l'approvazione in un esame speciale, dovrà pagare la sopratassa di L. 10, per essere ammesso a ripeterlo secondo le norme vigenti.

Chi non abbia conseguita l'approvazione nell'esame di laurea o di diploma, dovrà pagare nuovamente la sopratassa all'uopo indicata nella presente tabella, per essere ammesso in conformità delle norme vigenti alla ripetizione di esso.

Nel rimborsare la quota delle tasse di iscrizione ai liberi docenti finchè il libero insegnamento non sia altrimenti sistemato, non sarà tenuto conto dell'aumento portato dalla presente tabella.

TABELLA B.

Istituti superiori di Magistero femminile.

Tassa per l'esame di ammissione	L.	30
Tassa d'immatricolazione	»	50
Tassa annuale d'iscrizione	»	100
Tassa annuale per l'esame di promozione	»	20
Tassa per l'esame di diploma	»	40
Tassa di diploma	»	75

(Approvato).

Art. 2.

Ai giovani segnalati per valore negli studi e di disagiata condizione domestica potrà essere accordata la dispensa per intero o per metà dalle dette tasse e sopratasse, secondo le norme e i criteri da fissarsi per decreto Reale.

(Approvato).

Art. 3.

Coloro i quali, in seguito a domanda presentata dopo il 1° febbraio 1903, otterranno l'abilitazione alla libera docenza o il trasferimento di essa da una ad altra Università od Istituto, dovranno, per l'emissione del relativo decreto, pagare le tasse fissate dalla tabella C annessa alla presente legge.

TABELLA C.

Tassa pel decreto di abilitazione alla libera docenza.	L.	250
Tassa pel decreto di trasferimento della abilitazione stessa da una Università ad un'altra	»	100

(Approvato).

Art. 4.

I maggiori proventi complessivi annuali delle tasse in confronto a quelli risultanti dal consuntivo per il 1901-902, serviranno ad aumentare, nello stato di previsione della spesa pel Ministero della pubblica istruzione, al di sopra di quanto siasi effettivamente verificato al consuntivo suddetto, gli stanziamenti relativi all'istruzione superiore, sia per le dotazioni e per il personale assistente e inserviente, sia per borse di studio e posti di perfezionamento, sia per le dotazioni ed il personale delle biblioteche universitarie.

A ciascuna Università ed Istituto superiore sarà restituita annualmente la metà dei maggiori proventi rispettivi, per erogarsi, su deliberazione del Consiglio accademico approvata dal Ministero, agli scopi previsti in questo e nel successivo articolo della presente legge.

Le sopratasse d'esame continueranno ad es-

sere nella nuova misura erogate interamente per propine ai membri delle Commissioni esaminatrici; e sarà sempre, in ogni caso, vietata qualunque sessione di esame oltre le due normalmente stabilite dalla legge 13 novembre 1859, n. 3725.

Nelle Università ov'è maggiore il numero degli studenti, le sessioni degli esami possono essere prolungate per decreto ministeriale su proposta del Consiglio accademico, purchè non s'interrompa il corso normale delle lezioni. Lo studente non potrà presentarsi all'esame che una sola volta per ogni sessione.

Il senatore Ponsiglioni propone il seguente emendamento a questo art. 4:

In fine nella prima parte dell'art. 4 aggiungere le parole: « e per la istituzione o l'incremento di seminari e librerie speciali presso le Facoltà giuridiche, filosofiche e letterarie ».

PONSIGLIONI Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONSIGLIONI. Ringrazio l'onor. signor ministro delle dichiarazioni fatte, e che sono favorevoli allo scopo al quale mirava il mio emendamento e ne prendo atto; io ritiro l'emendamento e lo sostituisco con un ordine del giorno che mando alla Presidenza.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno del senatore Ponsiglioni:

« Il Senato confida che il ministro della pubblica istruzione nel regolamento per l'applicazione di questa legge vorrà dichiarare espressamente che i maggiori proventi delle tasse universitarie saranno in debita proporzione erogati anche a beneficio di librerie speciali, seminari e istituti analoghi presso le Facoltà giuridiche, letterarie e filosofiche ».

Accetta il signor ministro quest'ordine del giorno?

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale l'accetta?

BLASERNA, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale lo accetta.

PRESIDENTE. Allora lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ora ai voti l'articolo 4 nel testo che ho letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

I proventi stessi serviranno inoltre per stanziare nella parte straordinaria del suddetto stato di previsione, in aggiunta delle somme che nella parte stessa costituiscono presentemente la dotazione annuale per spese in servizio della istruzione superiore, le somme o le rate annuali di esse, che in base a nuove convenzioni speciali con gli enti locali e previo concorso di questi, facciano carico allo Stato per costruzioni, e miglioramenti di edifici delle Università e degli Istituti superiori.

(Approvato).

Art. 6.

Il maggior provento delle tasse riguardanti gli Istituti superiori di magistero femminile di

Roma e di Firenze sarà assegnato per intero con lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione a vantaggio degli Istituti stessi.

Le sopratasse d'esame saranno erogate interamente per propine ai membri delle Commissioni esaminatrici.

(Approvato)

Art. 7.

La quota d'aumento delle tasse e sopratasse riguardanti le varie sezioni dell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze è assegnata nella sua totalità all'Istituto stesso, in aumento della dotazione stabilita dalla convenzione approvata con la legge 30 giugno 1872, n. 885.

(Approvato).

Art. 8.

Le disposizioni della presente legge non saranno applicabili agli studenti che alla promulgazione di essa si trovino ad avere cominciato regolarmente un corso in una Regia Università, o in uno degli altri Istituti ai quali la legge si riferisce.

(Approvato).

La votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge sarà fatta nella prossima seduta pubblica del Senato.

Essendo così esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio.

Auguri al Presidente.

BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA. Credo d'interpretare il pensiero di tutti i miei colleghi, augurando al nostro egregio presidente, che con tanta pazienza e costanza ha diretto fino ad oggi i nostri lavori, la buona Pasqua. (*Approvazioni vivissime da parte di tutti i Senatori presenti*).

PRESIDENTE. Ed io da parte mia ringrazio e contraccambio a tutti i signori senatori il gentile augurio. (*Applausi*).

La seduta è sciolta (ore 18 e 45).